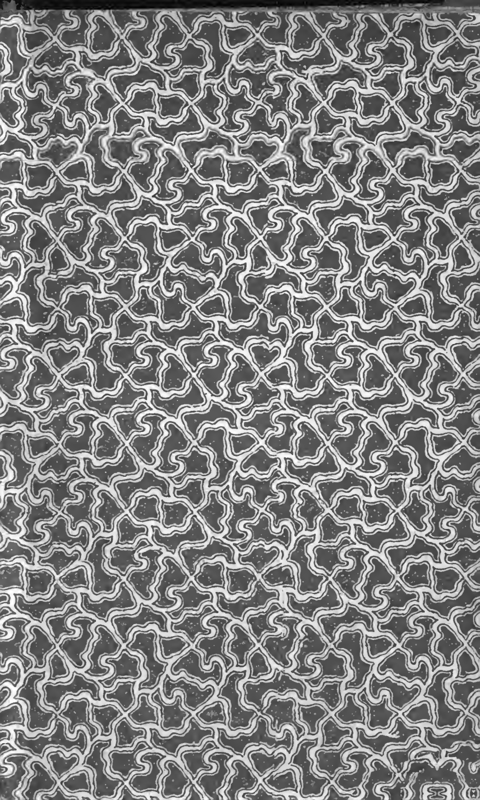
- PALLI


A. DISCORSO CIPRIANI
NAPOLI
TRINITA' MAGGIORE
LEGATORIA



LA VITA

DI

UN GIUOCATORE

AZIONE MELO-DRAMMATICA

DI GIUSEPPE CHECCHERINI

DIVISA IN TRE EPOCHE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Nell' Inverno del 1831.





DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE.

La musica è del Signor Pietro Raimondi
Maestro di Cappella Napolitano.
Primo Violino Direttore dell' Orchestra,
Signor Gennaro Pepe.
Architetto, inventore, e dipintore delle scene,
Signor Francesco Rossi.
Appaltatore del Vestiario,
Signor Nicola Bozzaotra.
Appaltatore dello scenario, ed illuminazione,
Signor Giovanni Sacchi.
Attrezzista,
Signor Pasquale Stella.
Rammentatore,
Signor Ferdinando Speranza.

Giustificazione dell Autore.

Dalla esemplare produzione Drammatica, già applaudita nel Teatro Fiorentini è tratto il soggetto del presente componimento. Senza allontanarsi dalla condotta del suo modello, l'autore ha procurato di cogliere le più essenziali posizioni per intessere *i pezzi musicabili.*

S'è veduto però nella necessità di togliere qualche interlocutore dall' originale, e d' aggiungerne alcuni altri; come pure, omettere qualche tragica scena, che male s' addiceva al genere del cosidetto, Melo-Dramma semiserio.

In fine, ha pensato abbreviare la durata del periodo di *Trent' anni*, restringendolo a soli dieci, e ciò per adattarsi alle fisiche qualità degli Attori che denno rappresentarlo; persuaso essendo, che la indulgenza del *Pubblico discernitore* saprà perdonargli un tale arbitrio, considerando che il comporre Melo-Drammi è un dormire sul letto di Procuste.

PERSONAGGI.

GIORGIO DI GERMANY Giocatore,
Signor Jacenna.
VARNERO Giocatore, *Signor Rossi.*
CARLUCCIO servo, intrigante, di Varnero,
Signor Casacciello.
GERMANY Vecchio ottuagenario Padre di Giorgio,
Signor de Niccola.
AMELIA Sposa di Giorgio,
Signora Tavola.
LUCIA Cameriera di Amelia,
Signora Marianna Checcherini.
BELISA Birraja, e padrona d'un ridotto di Gioco,
Signora Francesca Checcherini.
DERMONDO Fratello occulto di Amelia,
Signor Jampier.
VALENTINO Servo di Germany,
Signor Papi.
Un Sargente de' Carabinieri,
Signor Costantini.

CORO di Giuocatori, e Bevitori
di Cavalieri Convitati
di Carabinieri.
COMPARSE di Domestici in gran livrea
di Garzoni della Bottiglieria
di Giovani Giocatori.

AZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta l'interno di un gran ridotto di gioco illuminato in tempo di notte, e riccamente addobbato. Sul davanti si rappresenta la Bottiglieria, in cui si vendono i vini, e la Birra. Alla dritta degli attori è posto il Banco presso al quale siede Belisa per ricevere il denaro. Due Tavolini sono distribuiti sulla scena presso cui siedono varj giovani che stanno bevendo. Nel Fondo vedonsi i banchi del gioco ove sono i tagliatori, e puntatori.

Una voce dal ridotto — Carte! Carte!
Altra voce — Fate gioco!
Altra voce — Venti! Trenta! pari è passo
La prima voce — Cinque pezze al sette, all'asso
Molti giocatori — Fate gioco, questa và
Bevitori al Tavolino — Del Borgogna!
Belisa *dal suo banco* — Pronto e lesto
Un altro bevitore — Su Sciampagna! Birra! presto
Tutto il coro — Viva Bacco, viva il gioco
Che più giovani ne fà.

Belisa. Signori se v' è a' grado
La Birra il buon moscado,
Chiedete, comandate
Servito ognun sarà.
Tengo del vin d'Oporto
Che fa tornare in vita,
Come suol dirsi, un morto,
Ho del perfetto amore
Ch' è un ottimo liquore.
Bevete allegri state:
Intanto che Trincate
Propizia la fortuna
Con voi sempre sarà.

Coro Generale. Evviva la Birraja!
Graziosa in verità. (*tornano a loro po*

SCENA SECONDA.

Dermondo agitato, viene dal Ridotto.

Dermondo. Traggasi omai da questo
Luogo per lui funesto!
Il Baratro infernale
Aperto ognor qui stà.
Oh maledetto il gioco
Sorgente d'ogni male!
Il Baratro Infernale
Aperto ognor quì stà.
Coro, e Belisa dai loro posti.
(Per questi è andata male
Spennato gia sarà)

SCENA TERZA.

Varnero, e Carluccio allegri, dal ridotto.

~~*Vernero, e carluccio.*~~ Chi non risica non rosica
Il proverbio è già provato.
Vernero solo. Con quel *Paroli* propizio
Il Banchiero fu sbancato.
Carluc. *con borsa piena di danaro.*
Lo vorzillo è chino zippo
E' tutt' oro: lo vi cà.
A sto suon chi non abballa?
La larà la la la là. (*ballando*)
Coro. (Come stanno allegramente!
Avran viuto già si sà.)
Varnero. Se mai dice Cajo e Tizio
Che l'ha il gioco rovinato,
Convien dire che giudizio
Mai non ebbe nel giocar.
Carluccio. Pe lo juoco chi è falluto
E' nu Ciuccio mmeretà.
Quanta quantà ne conosco

Che n' aveano che magnà
E mo veco ch' int' a nu crosco,
Chi in Landò chi in Sciarabà
Chi va a mare pe lo juoco
E nu ciucco mmeretà.

Varnero. Il giocare è una sorgente
Che moneta spande assai.
Ti fa ricco chi è pezzente
Fa potenti gli usurai,
Molto avea (chi non ha niente)
Chi avea molto
Al nulla sta.

Car. Chisto suono te consola
Te addecreja te fa ballà.

Varnero Questo suono ti consola
Dal piacer, ballar ti fà.

SCENA QUARTA.

Giorgo nel massimo disordine.

Gior. (*a varnero*) Amico ! . . . oh destino ! . .

Varner. Che avvenne ?

Giorg. Ho perduto,
Nemica crudele
La sorta mi fù

Car. (Che vero messere,
Nu vero cuccù.)

Gior. (*infuriato*) Tutte d'Averno — Le furie unite.
Trarmi dovevano — In braccia a dire
Pria di ridurmi — In povertà.
Destino Barbaro ! — Sarai contento !
Paghi sarete — Ingiusti dei.
Poco ho da perdere — Molto perdei
E sol la vita — La vita inutile
Vita spregiabile — Mi resta ancor !
Fuggasi in braccio — Del mio furor.

Var. Non affannarti — Non disperarti
Può la fortuna — Cangiarsi ancor

Carl. Si fu nu dispari — Che t' ha 'rojenato
Mo co nu parí — Puoi piglià sciato
Un corpo solo — Tutto può rendere
Mo che vuoi farece? — Te vuoje mpennere?

Coro. Colla fortuna — Ci vuol costanza
Ne la speranza — Perdesti ancor.

I giuocatori si disperdono nel ridotto. Belisa torna al suo banco.

Varn. Quanto hai perduto?

Giorg. Dieci mila franchi. Quei che mi servivano per le spese delle feste da nozze.

Carl. (E nuje n' avimmo magnati una bona parte.)

Varn. Non è poi una gran cosa. Non è questa la tua totale rovina.

Giorg. Ma se non mi resta più nemmeno un soldo. Tu sai che fra poche ore debbo recarmi all'altare a fare la Ceremonia del mio Imeneo colla adorabile Amelia. Quello era il denaro che m'avea somministrato il vecchio mio Genitore per tale ricorrenza.

Varn. (*guardando l' orologio*). E' un' ora è mezzo dopo mezza notte. Vi sono ancora delle ore all'apparire del giorno . . . eppure ci sarebbe tempo di ritentare la fortuna.

Carl. Sicuramente. Se poterria guadagnà da accattarese nu feudo.

Gioc. Stimereste che io tornassi a giocare?

Varn. E perchè nò? Credi tu che debba esserti sempre la fortuna contraria.

Carl. Essa a femmena e le femmene spesso dicono ca sì. Quacchè vota dicono ca nò, ma è rara.

Gior. Ma con quale danaro, se non ho più nemmeno un soldo!

Carl. Chisto è lo fatto.

Varn. Jo te lo presterei, ma ho un debito pressante da pagare . . . non è vero Carluccio?

Carl. pressantissimo.

Varn. Eppoi io non ho questa somma. Ma ora che ci penso ci sarebbe un bel ripiego.

Giorg. Un ripiego? E quale?

Varn. Non hai tu l' astuccio contenente la Collana ed i Braccialetti che tuo padre ti fece comperare per donare domattina alla sposa?

Giorg. Sì: La tengo anzi presso di me.

Varn. Dove la tieni?

Giorg. Eccola. (*cava un Astuccio con la Collana*)

Varn. Io penserei di . . . ma no: non voglio che si dica che io sono quello che ti consiglia al male.

Carl. (Che mariuolo chè è lo patrone mio!)

Giorg. Parla . . . Spiegati.

Varn. No no: non conviene.

Giorg. Ma non tenermi in curiosità.

Varn. Voleva dire . . . ma non abbadare alle mie parole . . . voleva dirti che con queste gioje potresti procurarti una sommetta. Io sono sicuro che, se torni a giocare, rivinci tutta la somma perduta. I miei presentimenti non isbagliano.

Giorg. Ah! sono tanto sfortunato . . .)

Carl. Avite vinciuto tante volte . .

Giorg. Delle somme inconcludenti.

Varn. Ma questa notte, mi dice il core, che vincerai.

Giorg. Ma dunque?

Varn. La Birraja padrona di questo ridotto è facile a prestare denaro ad un discreto interesse.

Carl. Essa è na caritatevole impegnatrice. Faciva la ziarellara, e mo tene sta Niozio apierto che le frutta assaje.

Varn. Con una piccola somma che ella ti presterà dandole per un oretta quest'astuccio per cautela, tu ricuperi, il tuo denaro, e forse lo raddoppi; e così farai una ottima figura presso la sposa, tuo padre, e tutti i Cavalieri convitati che ti aspettano al tuo Palazzo.

Giog. E dovrei impegnare! . . .

Carl. Volite ghì a nozze come jette jo? Cioè senza nu rano, e co nu paglione interra?

Giorg. Ah pur troppo! Io farei una infelice figura.

Varn. E' dunque meglio arrischiar tutto, per ricuperare il tutto. Tu devi dare la festa di ballo i rinfreschi, la tavola . . .

Carl. Senza la Tavola come se fa ? La Tavola è na cosa necessaria.

Giorg. Ma se perdo ! . . .

Varn. Ma questo poi è difficile. Hai perduto jeri , hai perduto stanotte . . La fortuna si cambia.

Carl. Mo chiamo madamma Belisa . . Oh la vì ccà.. justo justo madama approposito.

SCENA QUINTA.

Belisa, e detti.

Bel. Che v' occorre da me Carluccio bello ?

Carl. Io so Carluccio bello ! Tu si bona int' a li muorte de mammata. Vienetenne a tata tujo.

Bel. Eh via baroncello. Non tanti scherzi. Io sono donna seria.

Carl. Io songo omo serio-faceto.

Varn. Alle corte madama. V'è quì il mio amico il Signor Giorgio di Germanj che avrebbe bisogno di poco denaro. . . per esempio un pajo di migliaja di Franchi per una oretta. Egli vi darà in pegno questa collana , e braccialetti.

Giorg. (Oh Dio ! mi trema il core !)

Bel. Volentieri. Tengo appunto nel mio scrignetto duemila franchi , parte in contanti , e parte in viglietti di banco , che tenevo preparati per un pagamento.

Varn. Dateli dunque all' amico. Egli vi darà un onesto quadagno.

Bel. Io non voglio che una piccola cosa. Mi restituirà dugento franchi di più , purchè non oltrepassi la corrente notte. Dopo , io intendo di essere in dritto di vendere le gioje a di lui danno.

Carl. (Eppure è discreta ! Lo ciento per ciento all' ora , vene una cosa onesta pe n' anno.)

Giorg. Oh Dio ! . . ma se mai ! . . . .

Varn. Ma che hai paura di non poter ricuperare la tua collana ! Sei molto pusillanime.

Bel. Ecco qui pronto il denaro (*va al suo banco , e na cava una grossa borsa di monete , e varie cedole*). Vediamo. Una Collana di diamanti , smeraldi , e Rubini , i Braccialetti . Quando mi darete il denaro vi restituirò il tutto . Lo ripongo nello stesso scrigno d' ond ho tratto la moneta. (*Lo richiude colla Chiave che ella si mette in una delle tasche del Grembiale*).

Varn. Questo denaro ti rifrutterà la tua totale fortuna.

Giorg. Punterò alla rossa e nera ?

Carl. Si : in coppa a lu colore.

Giorg. Mi pare d'avere un insolito coraggio. Fortuna non ti domando che una mezza ora favorevole.

(*va nel ridotto*)

SCENA SESTA.

Dermondo vedendo Giorgio.

Der. (Eccolo ! la ! Ritorna egli a giocare ?)

Carl. Mo vado a tenè mente , ca si nò , nce fanno messere pe la nostra porzione.

Varn. Va. Jo non mi avvicino per non dare sospetto.

Der. (*indietro*) (Egli deve fra poco andare a prestare il più solenne de' giuramenti , e non si parte da questo luogo ! . . . Oh perfidia !)

Varn. (Ma chi è mai questo forestiere che ho veduto varie volte nel ridotto in questa notte ! Sono curioso di interrogarlo).

Der. (Sventurata sorella ! Quale sarebbe la tua sciagura se si effettuassero le tue nozze con questo scostumato ! ma io sono quì a tutti ignoto per impedirle.)

Varn. (Parla da se solo ! Avrà perduti i denari come è il solito. Sarà qualche merlotto provinciale) Signore vi son servo.

Der. Padrone ! (Voglio avvicinarmi a quello scioperato).

(*per andare*)

Varn. Volete tentare la sorte !

Derm. Io non gioco, mi diverto a vedere; e quantô ho veduto mi basta.

Varn. Avete veduto come si vince, e come si perde?

Derm. Come si perdono le sostanze, e come si sacrifica l' onore.

Varn. (Vuol fare il filosofo!) Se lo posso tirare gli voglio dar lezione di filosofia.)

Dern. Voi conoscete quel giovine che or ora e partito?

Varn. Giorgio di Germany? Eccome!

Derm. Mi si dice che fra poche ore egli debba sposare.

Varn. Sicuramente. Che bella Giovane! V' assicuro che invidio la sorte dell' amico.

Derm. Ma non ha ella parenti?

Varn. E' suo lontano parente il Padre dello stesso Giorgio che le è Tutore. Quella Giovane gli fu consegnata dal di lei Genitore che parti per America con un giovane di lei fratello, e più non se ne seppe novella. Egli non s' è curato più di lei.

Derm. (T' inganni. Egli ne prende la cura più grande.)

Varn. Il vecchio suo genitore morì, dicono, in que' paesi.

Derm. Lo so . . pur troppo! Povera sventurata!

Varn. (Che sia un innamorato d' Amelia! Adagio un poco signorino. Ci sono prima io).

Derm. Ma egli ebbe un altra moglie, ed ha un figlio, mi dicono?

Varn. È vedovo. Ha un fanciullo di sei anni. Il vecchio ha pensato, sposandolo alla bella Amelia, di assicurarle la sua eredità, se però Giorgio non se la gioca tutta al più presto. Ha in oltre fatto a lei uno stradotale di centomila franchi de' quali ella sola ne sarà padrona. Sono questi assicurati su de' pubblici banchi commerciali.

Derm. Vi sono grato delle notizie. Vi son servo.

Verner. Volete fare un pajo di tagli a zecchinetto tra noi soli?

Varn. Nò: vi sono grato. Io non sono venuto per giocare. (Si segua ad osservare la condotta di Giorgio).

(*entra*)

Varn. Questa è una figura molto arcana, e deve essere, al certo, un innamorato d' Amelia.

SCENA SESTA.

Odesi un grande fracasso nel ridotto.

Giorgio di dentro, poi fuori, con Carluccio, e varj giovani.

Una voce. Fermatelo. Costui fracassa ogni cosa.

Giorg. (Lasciatemi. Voglio rompere, voglie annientare questi perfidi ordegni del mio precipizio.

Varn. Giorgio ha già perduti i denari. Vedi come è furente!

Carl. Stàtte sodo.
Sì mpazzuto? Signò! Signò! Chisto me scamazza.

Varn. Amico!

Giorg. Lasciami. Voglio uccidermi.

Carl. Pozz' essere scannato! aje acciso a me.

Varn. Amici ritiratevi. Non temete. Egli pagherà tutto ciò che ha rotto. (*i giovani si ritirano*)

Carl. E chillo ch' à rutto a me chi me lo paga? Isso non ave cchiù manco nu rano.

Vern. Hai tutto perduto in così breve tempo?

Giorg. Tutto tutto in due colpi alla rossa, e nera! Son disperato?

Carl. Ha ditto che l' anno fatto messere, e ha dato de mano a tutte le cose. Io aggio abbuscato tanta pacchere che songo tutto scamazzato.

Giorg. E l' inferno non fa crollar queste mura sulla nostra testa! e non ci schiaccia tutti in un momento!

Carl. Signò lassame ire allomanco a me; io so nù povero Cuaglione nnocente.

Varn. Via fatti coraggio. Finalmente non sei un miserabile. Tuo padre è ricco assai. Eppoi ciocchè t' ha tolto il gioco, il gioco te lo può rendere.

Carl. Non bisogna dispera della provvidenzia.

Giorg. Ma come farò per le gioje della mia sposa!

Carl. Chesto è lo fatto. Mo mò è ghiuorno, e vene l' ora della funzione de nozze.

Giorg. Se la padrona si contentasse di restituirmela contro un bono . . !

Carl. Si nu bono in bianco come se fa fa n' amico mio.

Varn. Eh questo sarà difficile l' ottenerlo.

Carl. Chella l' ha nzerrata la dinto là! (*accenna lo scrigno*) e s' è posta la chiave int' a la sacca.

Giorg. Carluccio essa ti vede di buonocchio ; perchè non tenti . . .

Carl. Che buo tentà! Io l' aggio vista addormuta ncoppa a nu divano . . . Se le potesse scippà chella chiave! . .

Giorg. Che penseresti ?

Carl. Songo tanto affritto pe buje che facierria lo mariuolo per na vota sola.

Varn. Come come! Tu faresti il ladro! Vedete che farebbe per voi l' amicizia!

Carl. Pe amicizia tutto faciarria abbasta che dint' à la jornata me date li denare pe pagà madama, io faciarria chesto atto de virtù.

Gior. Io farò il possibile, ma . . .

Varn. Dunque va Carluccio . . Tenta.

Carl. Mo se n' è quasi ghiuta tutta l' aggente da lo ridotto. Lassateme tentà. (*per andare*) Ah malora la vi cca che bene.

Giorg. Belisa!

Varn. Come si fa!

Carl. Lassateme sulo. Jatevenne a la Casa. Mo ce vedimmo coll' astuccio.

Varn. Mel' assicuri ?

Carl. Io nce provo. Jatevenne.

Varn. Vediamo la tua abilità. (*parte con Giorgio*)

Carl. Mo è lo tiempo de fa abbedè l'abilità mia.

SCENA OTTAVA.

Belisa, e *Carluccio*.

Bel. Ebbene Carluccio come t' ha trattato la fortuna? Io non ho veduto se il Signor Giorgio ha guadagnato. Era assopita sopra un canapè.

Carl. Benissimo. Isso ha vinciuto circa semilia ducate.

Bel. Ha vinto, e non mi ha pagato?

Carl. Ha pensato co chilli denare de Tentà n' auta vota la fortuna.

Bel. Ho capito: Non vuole ricuperar più la Collana della sposa.

Barl. E a te che te mporta? Tu, la Collana la tiene nchiusa?

Cel. Certamente. La chiave eccola quà (*tira dalla tasca la chiave, e ve la ripone*). Quando mi darà i duemila, e dugento Franchi, gli darò la Collana; quantunque essendo passata l' ora, potrei venderla per mio conto, ma io queste cose non le faccio. Voglio farmi uno stato, sì, ma onestamente, e quando sarò mediocremente ricca penso di rimaritarmi.

Carl. Pe la terza vota n' è lo vero?

Bel. Le felici memorie de' miei mariti non hanno avuto motivo di dolersi di me; onde spero che anche quest' altro . . ma . . (*guardando Carluccio con delle smorfie*) dove trovarlo un uomo che veramente mi voglia bene!

Carl. Addo lo truove! Ahu! bene mio! *Carluccio intutta questa scena da delle occhiate alla tasca ov' è la chiave, ed allo scrigno ov' è la Collana, ma però con arte che non lo veda Belisa.* Si tu lo volisse . . . L' avarrisse truovato com' agg' a fà a piglià chella chiave! (*tenta di porre la mano nella tasca di Belisa*)

Bel. Chi sarebbe? Eh? . . . Chi sarebbe?

Carl. Chi sarria! Tè, smiccia a chesto muorzo d' ommo

Bel. Tu saresti quello?

Carl. Io sarria cotello.

Bel. Veramente? (*con vezzi*)

Carl. Ah! . . . Sì. Lò giuro su, questa mano tenera come na ricotta. Cara carà (*le bacia la mano ed in questo le taglie la chiave*) (la chiave è fatta)

Bel. Io ti credo; e ti prometto
Che tua sposa allor sarò

Quando un uom sarai perfetto
Quando ricco ti vedrò.

Carl. Fate mia guasca, e mpannuta
Qualche ntuppo ccà nce stà.
Ntroppecosa, è la sagliuta
Ma vech' io de nce arrevà.

Bel. Eppur s' apre un tal cammino
Senza gran difficoltà
Quante volte hai quel chiavino
Che dischiudere lo sà.

Carl. L' aggio asciato ed acchiappato
Può fa cunto, che sta ccà. (*vuol significare la chiave involata.*)

Bel. Esser devi al mio negozio
Un vulcan d' attività.

Carl. E che songo quà momozio!
Te lo faccio assaje frutta!

Bel. Servir l' avventore — Stappar la bottiglia
Là vin qua liquore
Qua para là piglia
Insomma un uccello -- Che vola qua e là
E sposi, l' anello legar ci saprà.

Carl. Già so nu Cardillo — Pe te addeventato
Già zompo da chillo — Sbolacchio a chist' auto
Rosolio là dongo — Moscato, da ccà
N'agrillo già songo — Volanno sto già.

Bel. Dunque?

Carl. E fatto

Bel. Dici il vero?

Carl. Ma lo patto a suggellà
Nce vorria chillo bicchiero
Chella veppeta; non sa?

Bel. Vuoi del vino? mio carino
Vo pigliarti il rattafia.
(*Mentre Belisa si volta verso la scanzia per prendere la bottiglia, ed il Bicchiere; Carluccio rapidamente apre lo scrigno e ne trae l' astuccio con le gioje, dicendo fra se.*)

Carl. Ca sta il vero maraschino.

Bel. L' amarena mia sta ccà (*dandogli a bere*)
Come il trovi?
Carl. (*bevendo*). È na, delizia.
E nu Balzamo.
Bel. Ebben ; replica
Carl. Cara !
Bel. Bello !
Carl. Ajemmè che caudo ! .) *abbraccia Belisa , e le ripone intasca la chiave.*)
Carl. Vado . .
Bel. Parti ?
Carl. Aggio che fa. (*per andare*)
Bel. Pria di partirti , giurami
Che a me ritornerai
Che sposo mio sarai
Mi manterrai là fe.
Già un foco in ogni loco
Ai posto oh caro in me.
Deh smorzalo . . . Deh smorzalo
Io ardo sol per te .
Carl. Lo giuro a tutti i debiti
Preteriti , e presenti !
Giuro a gli assegnamenti
Che manterrò la fe.
Già un elassico appetitto
Hai posto oh cara in me
Deh credimi , deh credimi
Che amo solo a te. (*parte correndo*)
Bel. Eppure Carluccio non sarà cattivo partito per me. Egli è intraprendente , attivo , e non gli manca il modo di guadagnare denari.

SCENA NONA.

Dermondo , c detto.

Der. Aspettava che foste sola per informarmi da voi , dov' è l' abitazione di quel certo Signor Giorgio di Germany . . Abita sempre nel subborgo di porta Colonnella ?

Bel. Ivi è il suo palazzo. Vi sarà gran festa perchè va a sposarsi questa mattina.

Der. Lo sò : pur troppo lo so :

Bel. Pur troppo ? Voi prendete parte nel suo matrimonio ?

Der. Compiango la sorte di quella sposa infelice.

Bel. Se ho da dirvela schietta le compiango anch' io. Quel giovine è un dissipato giocatore. Ha perfino impegnata la collana della sposa , prima del matrimonio.

Der. La Collana della sposa !

Bel. Eccola quì : Vedetela. (*cava la chiave*, *ed apre*) Me meschina l' astuccio non c' è più.

Der. Non c' è più ?

Bel. Sono assassinata. Mel' hanno rubata certamente. La Guardia , la Guardia (*chiamando*) Giovani correte.

SCENA DECIMA.

Giovani del Ridotto.

Bel. Correte a chiamare la Guardia vicina.

Der. Ma come v' è accaduto.

Bel. La chiave è sempre stata presso di me . . Io non sò. . . presto presto . . La Guardia ! (*chiamando*)

SCENA UNDECIMA.

Sargente , e Carabinieri.

Sarg. Che v' è accaduto ?

Bel. M' hanno rubato un' astuccio con una Collana di gemme.

Sarg. Che niuno esca da questo luogo. Si pongano le Guardie (*le sentinelle si pongono alla porta , ed' impediscono a Dermondo d' uscire*)

Der. Ma io devo uscire.

Sar. Voi non uscirete fino che non si facciano le opportune perquisizioni.

Der. (Oh Dio come potrò correre ad impedire questo mal augurato imeneo ?) Deh per pietà lasciatemi ?

Sarg. Ah! questa premura mi da gran sospetto. Arrestate lui intanto. (*alle guardie*)

Der. Ma io darò conto di me . . .

Sar. Starà bene, ma intanto venite con noi.

Bel. Oh povera me povera me ! (*partono conducendo Dermondo Arrestato*)

SCENA DECIMASECONDA.

Sala Nobile in casa di Germany Amelia immersa in profondi pensieri.

Amal. » In questa mia solinga, e grata stanza,
» Lungi dal mormorio d' oziosa gente
» Si respiri un istante.
» L' inutile corteggio de' parenti
» Arrecheria contenti
» A un cor che sol d' amor fosse ripieno,
» Ma il mio, già combattuto dal timore,
» È più colmo d' angoscia che d' amore!
Di te che mai sarà
Dubbio e d'incerto cor !
Imene, a te, darà
Pena o contento ?
Se ascolti il solo amor,
Cheto ti stai nel sen;
Ma poscia, per timor,
Palpiti a stento.
Ma giunse alfin quel dì
Che a te s' annoderà
Un cor che a te darà
Pena, e tormento.

SCENA DECIMATERZA.

Lucia, e Valentino, indi il Vecchio signor di Germany.

Lucia.) Signora tutto è pronto.
Valent.) Lo sposo sol si attende.
Germany. Figlia!
Amelia. Signor!
Germany. M' abbraccia
Stringiti al padre amante
Giunge per te l' istante
Di tua felicità
Eterni questo istante
La tua felicità.
Lucia, e Valentino. Possa un felice Imene
Tuoi voti coronar!
Amel. Dolce soave speme
Or questo cor ravviva.
L' anima più giuliva
Comincia a giubilar.
Giorni per me felici
Se mi prometti amore,
Svanisce ogni timore
Termina il mio penar.

Germ. Ma dov' è il tuo sposo? mio figlio dov' è? Io l' ho fatto chiamare più volte, e m' hanno detto che non era nelle sue stanze. L' ora della ceremonia s' avvicina. I convitati sono pronti per accompagnarti.

Val. (*piano a Lucia*). Egli non sa che non ha passata la notte in casa.

Luc. E che forse l' avrà passata al gioco.

Ger. Tu non rispondi Amelia?

Amel. Ah Signore che deggio dirvi! In questi momenti avrà degli affari.(Sono costretta a scusarlo mentre, nel core altamente lo condanno).

Ger. Egli doveva recarti le gioje pel regalo delle nozze. Sarà forse andato dal giojelliere.

Amel. Sarà così.

Ger. Hai tu visitato il fanciullo Albertino di lui figlio, e del quale vai a divenir madre per elezione?

Amel. Ah sì. Non mancai di stringerlo al mio core.

Ger. Povero fanciullo! se fu sventurato nel perdere la madre sua, egli è ora felice nel aver ricuperato, in te una seconda genitrice che lo amerà come se egli fosse un parto delle sue viscere.

Amel. Io l' amo più di me stessa.

Ger. Ed io, secondando l' amor tuo, ed il mio, ti ho dotato di Centomila franchi, inalienabili, i quali saranno di tua sola proprietà, e che potrai lasciare ad esso in retaggio quando sarà adulto, se mai suo padre fosse tanto inconsiderato da dilapidare...

Amel. E Giorgio ancora non si vede?

Luc. Sento alcuno nella vicina sala.

Val. È appunto il Signor Giorgio in compagnia del suo amico Vernero.

Amal. Di colui! Ah padre mio questo Vernero ni è dioso.

SCENA DECIMAQUARTA.

Giorgio, e Vernero con abiti distinti dai primi.

Gior. (Abbiamo avuto un bell' aspettare Carluccio).

Ver. (Verrà a momenti. L' operazione esigeva cautela)

Ger. Giorgio! Figlio mio! . . ti fai aspettare in così rimarchevoli istanti?

Gior. Una folla di affari . . .

Luc. Com' è stralunato! (*piano a Valentino*)

Val. (Avrà perduto al gioco). Vado a far preparare le Carrozze. (*parte*)

Luc. (Che bel preludio pel matrimonio!)

Ger. V' è affare più pressante di questo tuo?

Ver. Egli s' è occupato precisamente di questo.

Ger. Io ho interrogato mio figlio, non gia voi.

Gior. Ecco Carluccio.

Ver. Avesti?

Carl. Avetti.

Ver. Dov' è?
Carl. La vì cca (*gli da l'Astuccio colla Collana*,)
Ver. (Bravo Carluccio. Che gran talento!)
Gior. Mia Cara sposa aggiungete allo splendore delle vostre gioje, questo dono tenue dell' amor mio. (*gliela presenta*)
Carl. (Chillo rialo mel' aggio abbuscato colle mie latre fatiche).
Amel. (*dopo averlo osservate*). Ma questa Collana è troppo ricca vedete o padre? Io non meritavo tanto.
Ger. Bella, e sono belli pur anche il braccialetti.
Gior. Vi sembra bene impiegato il denaro che mi daste per acquistarle?
Ger. Io ne sono contento.
Ame. Vado subito ad adornarmene.
(*Seguimi Lucia entrano nelle stanze*)
Luig. Vedete che giungono i parenti, e gli amici per accompagnarvi al Tempio. (*entra con Amelia*)

SCENA DECIMAQUINTA.

Coro di Cavalieri, e servi.

Coro. Lieti, e festosi, vadasi
A stringer le catene
Che un fido amor, che Imene
Annodano in tal dì.
De nostri lieti plausi
Echeggi l' aere intorno.
Giorno così giulivo
Forier nel sia di pace.
E pari a questo giorno
Siano i venturi dì

Ger. Vi sono grato oh amici de' vostri buoni augurj, e spero che si verificheranno tali amichevoli voti.
Gior. Vi rendo grazie io pure.
Ver. (*piano*). Ma non mostrarti così malinconico.
Gior. (Nel mio stato posso nutrire allegrezza?)
Carl. (Che bella cosa è lo matrimonio! Me pare mil-

l' anne de me nzorà io purzì) Signò non ve scordate de li denari pe Madama la mpegnatrice, ca si nò, io vago alla Vicaria pe mariuolo.)

Gior. (Oh Dio che situazione infernale !)

SCENA DECIMASESTA.

Valentino, e detti.

Amelia con velo Nuziale, Collana e Braccialetti, Luigia egualmente con velo.

Val. Le Carrozze sono pronte.

Ger. Dunque andate o figli miei. La mia età cadente, e lo stato di mia salute, non mi permette lo accompagnarvi a piè di quell' Altare, che deve ricevere i vostri giuramenti, ma v' accompagna il mio cuore. (*Li prende per le mani, e li unisce*)

Gior. (Oh Dio qual situazione è la mia ! ma coraggio ; ormai ella è mia moglie). Venite o cara Sposa.

Ver. (*offrendole il braccio*). Posso aver l' onore di servirvi.

Amal. Non occorre. M' appoggio solo al mio sposo. (*e parte*)

Carl. Avite fatto fiasco. (*a Luisa*) Madamuselle. volevù ? (*offrendo il braccio a Lucia*)

Luc. Meglio sola che male accompagnata.

Ver. Hai fatto fiasco tu pure. Ma io spero sempre. (*Tutti partono eccetto Germany, e Valentino*)

SCENA DECIMASETTIMA.

Germany, Valentino, poi Dermondo.

Val. Signor padrone volete ritirarvi nel vostro appartamento?

Ger. Nò : voglio restare in questa sala ad aspettare il loro ritorno. Io provo una certa inquietudine e so-

no agitato da tale presagio, come se io dovessi pentirmi di un male già fatto.

Val. Chi viene dalla parte del giardino?

Ger. Va a vedere. (*Valentino esce per la porta di mezzo*) Vedrò io realizzarsi finalmente la speranza che ho concepita con questo matrimonio? Giorgio ritornerà sul sentiero della virtù! Avrò io ottenuto il bene di aver dato una nuova madre al mio caro nipotino?

SCENA DECIMAOTTAVA.

Valentino, *poi Dermondo.*

Val. Signore. Un gioviue forestiere chiede di voi.

Ger. Un giovine forestiere. Venga.

Val. (*alla porta di mezzo*) Venite Signore.

Derm. Ah Signore lasciate che vi baci la mano. (*bacia la mano*)

Germ. Chi siete?

Derm. Non è meraviglia se non mi riconoscete. Io ne parti quasi fanciullo. Io sono Dermondo.

Ger. Il fratello di Amelia. (*con gran sorpresa*)

Derm. Sì. Quegli son' io. Però giunsi in questa Città, e siccome era quasi notte, e che ricevei al mio arrivo dalle perfide informazioni del carattere di Giorgio vostro figlio, perdonate la mia sincerità, prima di presentarmi a voi volli accertarmi del vero; perciò mi recai nel luogo, ove lo vidi . . . inorridisco.

Ger. E dove il vedesti?

Derm. Ah Signore egli non è l'uomo da unirsi a mia sorella. Ella sarebbe per sempre infelice. Sospendete le loro nozze che non ponno aver luogo.

Ger. Non ponno aver luogo! Che mai dite!

Val. (È venuto a dirlo troppo tardi).

Darm. Giorgio è uno sfrenato giocatore, e questa notte io stesso vidi, e toccai con mano . . .

Ger. Ah perchè non venisse prima?

Derm. Fui trattenuto da un equivoco . . . forse sarebbe allo stesso Giorgio toccato l' arresto che io soffersi , se si fosse trovato . . .

Ger. L' Arresto ! ma come ?

Derm. Tutto saprete. Intanto impedite questo matrimonio. Io non posso acconsentire alla rovina di una sorella.

Ger. Ah Valentino corri vola, lo sospendi da mia parte se siamo in tempo , e torna al momento.

Val. Corro a servirvi. (*parte*)

Derm. Ma dove sono eglino ?

Ger. Al Tempio

Der. Al Tempio ! Oh me infelice !

Ger. Troppo tardi a me venisti
Forse dato è il giuramento
Pace , calma in un momento
Dal mio cor togliesti già.

Der. Ah perdona se ministro
Per te sono di dolore ,
Ma lo vuol dovere , onore
La fraterna mia pietà.

Ger. Qual motivo . . . ?

Der. Ah che mi chiedi !

Ger. Di quai colpe il figlio mio . . . ?
Svela pur favella . .

Derm. (Oh Dio !)

Ger. Che mi serba il fato rio
Nella mia canuta età !

Derm. (Un colpo orribile — per lui preparasi
Che il cor sensibile — Gli colpirà)
Tu nume provido — soccorso porgigli
D' un padre misero — Abbi pietà

Ger. Oh ciel qual fulmine — per me preparasi !
D'un padre misero — Cielo pietà.)

SCENA DECIMANONA.

Valentino, e *detti*.

Indi, *Amelia*, *Giorgio*, *Varnero*
Carluccio, *Lucia*, *servi*.

Val. (*affannato*) Ah Signor !
Derm. Favella
Ger. Il nodo
Sospendessi ? . . .
Val. Era compiuto.
Der. *Ger.* Ciel !
Val. Prudente, ed avveduto
Nulla volli palesar. (*parte*, *poi torna*)
Ger. Che risolvo . . . Me infelice
Altra colpa a me celate ! . . .
Ma che fu ? . . . Su via parlate
Non mi fate più penar.
Der. Ah Signor . . or che ti gioya . . . . .
Come trarre una sorella
Da una sorte sì rubella
Vado lunge a meditar. (*parte*)
Dermondo parte da una porta opposta a quella d' onde entrano i Sposi, *e suo seguito*
Amel. *Gior.* Del mio Signore, e padre
Ecco mi prostro al piè
No : più contenta un anima
Quanto la mia non v' è.
Ger. (*a parte*) Io tremo . . . smanio . . . fremo
Son quasi fuor di me.)
Amel. Il dubbio mio dileguisi.
Padre perchè sì mesto ?
Gior. Perchè quel ciglio torbido !
Padre che vuol dir questo !
Var. Signor ! . .
Luc. Padrone ! . .
Ger. Andate

Un misero lasciate . . .
Lasciate . . . colle lacrime
Ch' io sfoghi il mio dolor.
Tutti. Qual è di quelle lacrime
La ria cagion Signor?
Gior. (*con ipocrisia*) Qual è delle tue lacrime
L' oggetto oh genitor ?
Var. (*piano a Gior.*) Si bene fai l' Ipocrita
Che invermi fai stupor.)
Carl. Sto viecchio malaurio
Pare nu Ghiettator

SCENA VENTESIMA.

Valentino frettoloso , indi uffiziale Belisa soldati.

Val. Ah Signor un Ufiziale ,
Con i suoi Carabinieri ,
Sono entrati nelle sale
E s' avanzano di qua.
Tutti. De' soldati . . . nn Ufiziale?
Giusto ciel che mai sarà !
Tutti vanno incontro ai soldati
Ufiz. Niun si muova : Fermi là.
Bel. Signor Ufiziale
Questi esser denno i rei (*accenna Carluccio, Varnero , e Giorg.*)
Ora i sospetti miei
S' han da verificar.
Gior. Che dici tu insolente ?
Carl. , e Varno Noi siamo onesta gente.
Gernenj Amelia. Noi miseri ! Gemente
L' anima incerta sta.
Carl. (Ajemmè ! Ca la menesta
De fumo piglià già.)
Tutti , coro Orribile tempesta .
Preparasi di già :
Belisa osservando la Collana che adorna il petto di Amelia.

Bel. Che mai vedo ! . . . la Collana ,
Ecco quì . . la tien costei.
Amelia Come ! . . . io ! . .
Bel. Appunto lei
Tutto è stato a me involato.
Germ. (*nell' ultima desolazione*) Ecco il colpo ! . . . Ah scellerato !
Amel. (*a Giorgio*) Un tal dono offristi a me ?
(*si toglie la Collana , e la depone*)
Giorg. D' un delitto così vile
Se s' ardisce d' incolparmi . .
Var. (*di nascosto rapidamente*) Non ardir di nominarmi
O cadrai morto al mio piè).
Giorg. (*a germany*) Genitor ! . .
Germ. Vanne : t' invola
Ufiz. I colpevoli in Arresto.
Giorg. Sposa ! . . .
Amel. Vanne !
Giorg. Padre ! . .
Germ. Indegno !
Se giungesti a tale eccesso . .
Nò : non hai più genitore
Ti discaccio dal mio core
Vanne ! . . Io ti . . male dico.
Tutti (*atterriti*) Ah ! . .
Giorg. Me infelice !
Coro. Oh dì funesto !
L' alma in sen mancando và.
Amelia. (*disperata*). Me infelice ! Credei del destino
Il rigore a mio danno calmato
Ma ritorna un più barbaro fato
Nuovamente quest' alma a straziar
Non v' è speme : già l' astro di pace
Per me veggo di nuovo oscurar.
Giorg. (*prima ad Amelia , poi genuflesso al padre*)
Deh m' ascolta: si reo non son' io . .
L' amor tuo padre amato mi rendi !
Sul mio capo la mano distendi
Ne il mio stato ti piaccia aggravar.

Ah d'Aletto nel seno ho la face
Dall' affanno mi sento straziar.

Germ. Vanne indegno! mio figlio non sei
Più tuo padre non sono : T' invola.
Per te solo la pace perdei . . .
Per te solo vuo morte incontrar.
La mia speme fu bene fugace!
Dal dolore mi sento mancar.

Var. (Debil alma nel seno raccoglie
Chi periglio non cura , e disprezza
Nel mio sen chiudo un alma che avvezza
Il nemico destino a sfidar.
Arte giovi : mi giovi l' ardire
Il periglio in cui sono a sprezzar.)

Ufizia. Belis.) Alla pena dovuta a malvagi
Cor. Val. Luc.)
Non sperate sottrarvi. Già scritto
Su que' volti si vede il delitto
Che giustizia dovrà fulminar.
La sua spada non giace negletta
Sul lor ciglio già sta a balenar.

Carl. Bene mio ca mo songo caduto.
Chella corda aggio troppo tirata
Tira tira mo l' aggio spezzata
Ne carlì, come l' aje da nchiummà ?
Lo decreto me pare già scritto
Jammo l' acqua pe sempe a zappà.

Fine della prima Epoca.

LA VITA
D' UN GIUOCATORE
EPOCA SECONDA.

PERSONAGGI.

Giorgio di Germany, *Signor Jacenna.*
Amelia sua Consorte, *Signora Tavola.*
Dermondo fratello d'Amelia, *Signor Jampier.*
Vernero giocatore, *Signor Rossi.*
Carluccio servo di Varnero, *Signor Casaccia.*
Luigia Cameriera d' Amelia,
Signora C' eccherini Marianna.
Valentino servo di Giorgio, *Signor Papi.*
Un uffiziale, *Signor Costantini.*
Coro di Cavalieri
di Arcieri
Servi.

Dall' Epoca prima alla presente sono scorsi cinque anni. La scena rappresentasi nel Palazzo del Signor di Germany.

SCENA PRIMA.

La scena è bipartita in due stanze, che hanno comunicazione per mezzo di un porta che deve chiudersi con chiave, alla quale pende un cordone con campanello. La stanza che forma la parte sinistra del palco scenico rappresenta un Arcova. Al lato destro della medesima vi è una finestra sporgente sopra un giardino, e presso la finestra vi è la porta che guida in un gabinetto. Un piccolo tavolino con calamajo. Vi è un Arpa presso una sedia sulla quale a suo tempo siederà Amelia. La stanza che forma la parte destra del palco scenico rappresenta un gabinetto o anticamera. Vi è una porta d'ingresso anch'essa da chiudersi con chiave.

Entrarono dalla porta a destra Luigia e Valentino, e si trattengono in quella stanza.

Luig. Valentino io non só se siasi alzata la padrona. Ella non ha per anco suonato il campanello.

Valen. (*Toccando la porta dell' Arcova, e ponendovi l' orecchio*). La pórta è chiusa, ne si sente moto alcuno al di dentro.

Luig. Convien dire che riposi ancora. Povera giovane! Dopo cinque anni di matrimonio essersi quasi ridotta a mancare di tutto, per un perfido marito giuocatore, che ha ormai dilapidato un patrimonio così pingue!.. E' veramente una cosa che fa fremere, e fa passare la voglia di prendere marito.

Valen. Veramente? Io però credo che se ti capitasse uno straccione, qualunque fosse, te lo prenderesti subito subito.

Luig. Bugiardo! Non me n'erano capitati tanti, ed io non li ho voluti? Anche Carluccio il servitore del Signor Varnero non m'aveva fatte tante offerte?

Valen. E quello dovevi sposare?

Luig. Perchè?...

Valen. Perchè il carnefice presto presto ti faceva rimaner vedova.

Valen. Questo è vero. Colui, ed il suo padrone sono pezzi da patibolo.

Valen. Hanno rovinato, e rovinano il nostro padrone.

Luig. E' lui che vuol farsi rovinare, che non vuole allontanarseli dal fianco. Quando morì il vecchio suo padre, il buono Signore di Germany, non glielo raccomandò negli ultimi suoi momenti?

Valen. E quanto denaro non dovette spendere per accomodare l'affare del rubamento della collana con quella maledetta Birraja? Quante inquietitudini per liberargli dal carcere nel quale furono tutti rinchiusi?

Luig. Eppure seguita sempre a giuocare. Questa notte non è venuto a casa.

Valen. Sarà stato al ridotto. E non pensa nemmeno che ha un figlio di dodici anni circa; e se non vi pensasse la Signora, che non gli è madre, ma che lo ama come proprio figlio, non gli resterebbe di che vivere. Ella lo mantiene nel Collegio Militare colla sua propria dote.

Luig. Ma però il marito la tormenta sempre per volere escorporare il legato dei cento mila franchi dei quali ella sola può disporre, e che vuole intestare al giovine Albertino, perchè gliel' ha raccomandato il vecchio Germany.

Valen. Vorrebbe giuccarsi anche quella ultima somma.

Luig. Ella non ha nessuno per lei. Il fratello sdegnato partì senza farsi conoscere se non dal vecchio. Ella gli ha scritto tante lettere per farlo ritornare.....

Valen. Sento rumore nella sua camera.

SCENA SECONDA.

Amelia mestamente esce dall' Arcova.

Ame. (*Siede ed arpeggia un breve preludio.*)

Luig. Sarà lei che diverte la sua malinconìa suonando l' Arpa.

Valen. Ascoltiamo.

Am. Solinga e misera
Fra tante pene
Sposa mestissima
Tu vivi ancor!
Lo sposo rendimi
Pietoso Cielo.
Pentito e tenero
Rieda al mio cor.

Val. Luc. Povera giovane!
Con note tenere
Commove il cor.

Am. Speme de' miseri
Conforto ed anima
Deh porgi un dittamo
Al mio dolor!
Compisci i teneri
Miei voti, oh Cielo
Colui che anelo
Rieda al mio cor.

Luc., e Val. Povera giovane ec.

Val. Si vede che ha passata l' intiera notte senza spogliarsi, a sospirare per la perversità del marito. (*parte per la porta a sinistra.*)

Am. Sento alcuno nella stanza vicina. Si suoni il campanello per sapere se è svegliata Luigia (*suona il campanello.*)

Luig. (*passando nella stanza*) Signora! Che comandate? Ma non siete stata a dormire la notte scorsa?

Am. Ah Luigia! il mio stato non mi permette di prender sonno giammai. Io sempre sola....

Luig. Poverina! veramente vi compiango.

SCENA TERZA.

Valentino si vede passare dal gabinetto a sinistra, ed entrare nella stanza d' Amelia.

Val. Signora è venuto....

Am. Il mio sposo?

Val. Il Signor Vernero, e Carluccio, e chiedono di voi.

Am. Non voglio vederli. Di loro che quando non v' è mio marito io non ricevo nessuno. Luigia ritiriamoci (*entra con Luigia nella stanza a dritta.*)

Val. Vado a servirvi. (*Esce pel gabinetto , ed incantra Vernero , e Carluccio.*)

SCENA QUARTA.

Vernero , Carluccio , e detto.

Val. Signore, la padrona s'è chiusa nella sua stanza, e vi prega di non v'introdurre in questa casa quando non v' è suo consorte; per conseguenza uscite.

Vern. Buffone! A me si dice questo?

Carl. A nuje! Volite che jammo a accattà lo pepe?

Val. Ma così m' ha detto.

Vern. Mi sentirà il mio amico Giorgio. Farò con lui le mie lagnanze.

Val. Fate quel che volete. (Che bricconi!) (*esce*).

Carl. Signò che facimmo? Avimmo avuto lo sfratto.

Vern. Che costei non abbia ancora compreso ch'io l'adoro?

Carl. Ce so cierte femmene che non bonno capì.

Vern. Converrà dunque che io le faccia la mia dichiarazione.

Carl. E facite sovierchio buono.

Varn. Tu dovrai fargliela per me.

Carl. E che faccio lo porta pollaste?

Vern. Eh non mi fare lo stolto. Le dirai che la sua sorte è nelle mie mani, che io posso farla felice, e che io sono ricco.

Carl. Già se sà. Vuje v' avite magnato tutte li chellese soje. Giorgio ha perduto tutte le robe soje e vuje ve l' avite magnate. Ma è accossì lo munno! La roba non è di chi se l'accatta, ma è de chillo che se la magna.

Vern. Dille che a me basta di non essere trattato da lei con tanto rigore.

Carl. Gnossì. Sarete servuto.

Vern. Dille che un dì lei sguardo benigno può farmi felice.
Carl. Mo vi che bella ricumbenza che me dà!
Vern. Che! forse ricuseresti?
Carl. Gnernò. Aggio fatto auto che chesto.
Vern. Se poi si ostinerà a disprezzarmi, e se persiste a discacciarmi da questa casa, troverò io il mezzo d' entrarvi. Raggiungimi al ridotto, e mi riferirai quanto ti dice. (*parte per la sinistra*)
Carl. E jammoncenne a fa st' auta commissione. E che aggio da fa! Abbesogna innustriarse pe campà annoratamente. Nu poco de marioliggio, e nu poco de quaccauta cosa se vive da galantuomo. E mo com' agg' a fa? Sta porta e nzerrata. Madama stà dint' a la sua camera. Nce sarrà forse la cammarera! Ah chella cammarera m'ha propriamente spertusato lo coruccio mio. Facimola ascì, e vedimmo che acqua mena. (*Battendo alla porta*)

SCENA QUINTA.

Luigia, e detto.

Luig. Chi è che batte? (*aprendo*) Ah! voi siete?
Carl. Avite avuto appaura? Eppure io non songo tanto spaventevole.
Luig. Per me sei più brutto del diavolo.
Carl. Ma pecchè anima bella mia? (*avvicinandosi*)
Luig. Da lontano da lontano.
Carl. Statte attienta sa che se m' azzecco t' abbrueio.
Luig. Abbruciarmi! Caro quello scherzo di natura!
Carl. Io songo scherzo della natura!
Luig. Alle corte che volete?
Carl. Agg' a parlà colla Signora.
Luig. La Signora non vuole, e non deve ascoltarti.
Carl. Vancello a dicere che io tengo n' affare grande da communicarle. Dillo che esca cca fora che nc' avarrà piacere.
Luig. (Fosse veramente cosa interessante!)

Carl. Enbè ? Ncc staje penzanno ?

Luig. Io vado a chiamarla, ma se m'inganni ti graffio il grugno. (*entra e richiude*)

Carl. Preparamoce a fa l'innorata parlatoria. Oh mercurio prestami la tua facondia, e famme abbuscà na buona mancia.

SCENA SESTA.

Amelia e Luigia nella stanza a dritta, Carluccio in quella a sinistra.

Amel. Ma che vorrà da me quel servo degno di così iniquo padrone?

Luig. Dice avere cose interessanti a dirvi. Ascoltatelo; che male vi può essere ?

Carl. (Le vorpe se consigliano. Mo vene essa int'a chesta cammera.)

Amel. Ritirati dunque nel mio gabinetto, ma sta attenta se mai ivi chiamo.

Luig. E che vi pare! Starò prontissima. (*entra*)

Amel. (*passa nella stanza a sinistra e dice con alterezza*)

Amel. Qui che chiedi ?
Carl. Chiano chiano.
Amel. Di che vuoi ?
Carl. Appoco appoco.
Amel. Parla via !
Carl. Stuta sto fuoco
Tutto mo col cocchiariello
Io ti voglio bello bello
Nzo che boglio profalà.
Amel. Da quei labbri avvelenati
Sortirà la mia sciagura
La più brutta creatura
Nò : di te non vidi quà.
Carl. Che dicite ? Che so brutto ?
Basalisco ! Coccodrillo !
Zitta; e smiccia sto nennillo
Che consuolo te può dà.
Guarda un pò senza despietto
Smiccia buono chist' ometto
Sebben sò nu stropponciello
Son pittato col penniello.

Chesta faccia . . . chesto naso
Vi si merita nu vaso ?
Chiste gamme . . . chista groppa
Tutta porpa , niente stoppa.
Io so buono , dritto , e smierzo :
Sò duje parmi , e mezzo tierzo,
Ma ho judicio da gegante
E lo pozzo dimostrar.

Amel. Del tuo fisico non parlo,
Io ti parlo del morale.

Carl. Tu si proprio originale !
Il morale che ha che fa ?

Amel. Del perverso tuo padrone
Il mio sposo segue l' orme,
Che al mio sguardo è sì deforme
Che nol posso sopportar.

Carl. Justo d' isso te voleva
Dire mo na cosarella
E na bella mmasciatella
So venuto a farte ccà.

Amel. Tu di lui?

Carl. Guorsì.

Amel. T' invola.

Carl. Ma . . .

Amel. Nò nò.

Carl. Na cosa sola,

Amel. Fremo d' ira , e di dispetto
I tuoi detti in ascoltar.

Carl. (*con romanzesca caricatura*) Egli per te d' amore
Sente il tirepetirre
Tu gli sperciasti il core
Abbi di lui pietà.

Amel. Questi suoi sensi indegni
Inorridir mi fanno.
Iniquo torcimanno
Vattene via da quà.

Carl. Dunque ?

Amel. Partir tu puoi.

Carl. E a tanto affetto ingrata . . .

Amel. Parti , non annojarmi.

Carl. Io voglio la risposta
Si nò, me resto cca.
Amel. Per degna mia risposta
Prenditi questo quà. (*gli da uno schiaffo*)
Carl. Chest' è na cincurenza
Che m' aje sonato ccà.
Amel. Vile mezzano indegno
Infame imbasciatore,
Apprenderai l' onore
Di donna a rispettar.
Carl. Mannaggia a te, all' amore
Mannaggia a lu patrone
Nu mese lo bruciore
Me sentaraggio cca. (*parte passando pel gabinetto*)

Amel. (*ritorna nell' Arcova*) E quello scellerato impostore Vernero ha saputa in tal modo ingannare mio marito! Egli lo crede suo amico, e colui, non solo gli toglie le sostanze, ma gl' insidia l' onore. (*siede abbattuta*)

SCENA SETTIMA.

Giorgio nel gabinetto a sinistra.

Giorg. Che intesi mai! Ella non s' è degnata di ricevere una visita dall' amico! Ha fino percosso il servitore! Mi sentirà. (*entra nell' arcova*).

Amel. (Ecco mio marito.)

Giorg. Madama da quando in quà v' arrogate il dritto di discacciare gli amici miei?

Amel. (Non deggio scoprirgli il vero.) Voi sapete pure che io non ricevo visite quando siete assente.

Giorg. Frivola scusa . . . debole pretesto : voi odiate Vernero.

Amel. Ah! dovreste odiarlo voi pure.

Giorg. Egli è il vero amico mio.

Amel. Egli! . . .

Giorg. E di più il vostro odio per lui s' estende fino al suo servitore. Voi gli deste uno schiaffo; perchè?

Amel. Il perchè lo saprete a suo tempo.

Giorg. Lo so già a quest' ora. Voi non potete soffrire questa buona gente perchè mi frequentano; ma

Varnero è il solo amico che mi potrà assistere. Avrò bisogno di lui in questo momento.

Amel. (Oh cielo illumina quest' uomo ingannato!)

Giorg. Sappiate che i miei creditori mi minacciano terribilmente. (*cava delle citazioni*). Vedete quante notifiche? Io sono al procinto di essere carcerato.

Amel. Oh Dio! In tale stato siamo ridotti! Con un patrimonio di quasi mezzo milione! . .

Giorg. La disgrazia mi ha perseguitato finora. Ho perduto tutto; ma questa giornata spero rifarmi. È giunto un forestiere al ridotto, e . .

Amel. Ah Giorgio, Giorgio! Ritraete, per pietà, il piede dal precipizio. Forse siete ancora a tempo. Col poco che ci resta potremo vivere.

Giorg. Tacete, non voglio consigli. Ho un dolce presentimento che oggi vincerò. Ma ho bisogno di denaro.

Amel. Di denaro!

Giorg. Si: Oggi . . questa mattina, o tutto è finito per me.

Amel. Ma io vi ho dato . . . ovvero m' avete tolte tutte le mie gioje. Or non ci restano che i mobili di casa.

Giorg. Nemmeno: perchè sono pure sequestrati.

Amel. Oh Dio! Non v' è adunque che il resto della mia dote! . .

Giorg. Io sono in una terribile situazione; ho gran bisogno di denaro vi dico.

Amel. E dove trovarne?

Giorg. Tu sei padrona assoluta di cento mila franchi impiegati sul pubblico banco. Tu sola hai la facoltà d' alienarli . . . Io li voglio.

Amel. Come! e potresti! . . Non sono questi il sostentamento del figlio tuo? Non tel raccomandò tuo padre nel morire?

Giorg. (*con maniera feroce*). Io li voglio . . Amelia mi sono necessarj. Scrivene la rinunzia a me.

Amel. Oh Dio! . . . Ah Giorgio! . .

Giorg. Scrivi (*addita carta e calamajo sul tavolino*)

Amel. (*gettandosegli ai piedi*) Ah consorte! . . .
Giorg. (*prendendola con violenza*). Vieni, e scrivi.
Amel. Non fia ver.
Giorg. Ricusi? Vieni
O paventa il mio furore.

Amel. Ma del figlio non rammenti?
Non rammenti il genitore?
Giorg. Tali affetti in me fur spenti;
Il furor sol parla in me.
Amel. D' ogni ben tu privi un figlio.
Giorg. Taci: olà non vuò consiglio.
Scrivi (*come sopra*).
Amel. Nò: non Fia: giurai
Conservare alla tua prole
Questa sola eredità.
Giorg. Cambierà la mia fortuna
Tutto il gioco addoppierà.
Amel. Ma così sei cieco, o stolto.
Abbi almen di te pietà. (*si pone in ginocchio*)
Giorg. (*alzandola con violenza*) Scrivi: altro non ascolto.
Amel. Me infelice, che sarà!
Vuoi ch' io scriva? Sarai pago.
Presto andrem di porta in porta
A cercar la carità.
Amel. (*si pone a scrivere ma non può e s' alza*) Nò: non posso.
Giorg. Che! ricusi?
Amel. Ah ciel: perdono . . .
Giorg. Senti a che ridotto sono
Dalla mia fatalità. (*prende per mano Amelia, e le dice ciò che segue con molta forza, e voce soffocata*)
In un giorno cui l' empia fortuna
Nel giocar si mostrava indiscreta
Che perduta l' estrema moneta
Offuscata m' avea la ragione . .
Il bisogno . . la dis . . pe . . razione

Mi ridusse ad un punto fatale . .
Ho formata una falsa cambiale . .
La scadenza oramai s' avvicina . .
Tu mi vedi all' estrema ruina . . .
Il mio caso è tremendo . . fatale . .
Il delitto divien criminale,
Se non pago perduto son già.

Amel. Ciel che sento! Tal dardo mortale
Nel mio core vibrasti sì acuto
Che ogni moto ogni senso ho perduto
E mancare mi sento di già. (*s' abbandona sopra la sedia*)

Giorg. Scorre il tempo . . . mia cara, risolvi.

Amel. E dovrei . . .

Giog. Se non scrivi mi perdi. (*traendola al tavolino*)

Amel. In quai mali oh consorte m' involvi!

Giorg. Scrivi . . . presto . . . o m' uccido al tuo piè
(*minacciandosi il petto con uno stile*)

Amel. Ah! t' arresta . . . sì scrivo; t' appago
Tutto io faccio, oh mio sposo per te.

(*va al tavolino, e scrive. Giorgio la mira leggendo mentre trascorre la di lei penna, e mostra atti di contento. Indi Amelia piegando la carta, ed abbracciando il consorte dice con affetto.*

Amel. Pago ti feci. Ebbene
Brami il mio sangue ancora?
Tutto, se pur conviene,
Tutto si verserà.
Ma d' un afflitta sposa
Calma gli acerbi affanni,
E torna a chi amorosa
Sempre per te sarà.

Giorg. Cadde a miei detti. Or io
Col simular la inganno!
Sempre un crudele affanno
Rimorso al cor darà.
Deh cessa, empia fortuna
D' essermi ognor nemica

M' apri una strada amica
Alla felicità.

(*Amelia entra a dritta , e Giorgio parte rapidamente a sinistra*)

SCENA OTTAVA.

Luigia , e poi Carluccio.

Luig. Qual sorta di dialogo ha avuto mai la padrona con suo marito ! Egli è partito come un lampo è mi sembrava allegrissimo.

Carl. Eccome ccà. Mo non se me caccierà via com' a' nu marioncello. Aggio avuto degli ordini.

Luig. Buffone ! (*dandogli una spinta*)

Carl. Statte soda co i mane. Io so n' ommo che ve fa tremmà.

Luig. Non abbiamo freddo.

Carl. Aprimi chella camera che io agg' a trasì.

Luig. La camera della Padrona ! La dentro i pari vostri non entrano. Ella è sola.

Carl. Io posso trasì da per tutto te dico.

Luig. Chi lo dice ?

Carl. Lo ha ditto lo Signore tujo.

Luig. Il padrone non vi conosce ancora.

Carl. Luj non te squasia troppo.

Luig. Mi fai nausea.

Carl. (Se non traso non posso esaminà come fare trasì lo patrone dint' a chella camera.)

SCENA NONA.

Valentino e detti.

Val. Dite alla Signora che v' è un giovine forestiere che cerca di lei.

Luig. Un giovine forestiere ? Lo conosci tu Valentino ?

Val. Si . . . no : non lo conosco. (*fa de' cenni a Luigia per farle capire che lo conosce*)

Luig. (Che sia il fratello della Signora?)

Val. Che debbo fare? Quel Signore aspetta. (*torna a replicare il gesto*, *e Luigia fa segni d'intelligenza*)

Carl. (*che ha osservato i gesti*). Aggio ntiso ca nce sta lo Telefrago! Chisto sarà nu nchippo sicuramente. Mo vago a direncello a lo Signore. (Facite lo fatto vuosto. I' mò me ne vago. Ve lasso in libertà) Valentino è lo portapollaste. (*parte*)

Luig. Ebbene! Chi è questo forestiere?

Val. Egli è il fratello della Signora. Quello che venne cinque anni or sono, prima della morte del vecchio padrone.

Luig. Oh come sarà contenta la Signora Amelia! Vado ad avvisarla.

Val. Ti prevengo che il Signor Dermondo è obbligato restare occulto, poichè è militare, ed è partito senza congedo. Perciò mi sono fatto un riguardo di palesarne il nome.

Luig. Va subito per introdurlo quì nella sua camera. Io vado ad avvertire la Signora. (*Entra a dritta. Valentino va e torna con Dermandò*, *e lo introduce nella Arcova*, *e parte. Viene Amelia*, *e dice con grido di sorpresa.*)

Amel. Ah Dermondo! . . .

Derm. Oh mia sorella!

Amel. Fia pur pur vero ch' io t' abbracci!

Derm. Sol la tua perversa stella
Quà repente inviò.

Amel. Ah germano il ciel pietoso
Al mio seno ti guidò. (*s' abbracciano*)

Derm. Non m' è ignoto che il consorte
Colpe a colpe accumulando,
La virtude posta in bando,
Nell'abisso a piombar va.

Amel. Troppo è ver: la mia sventura
E' insoffribile già resa
Ah mi caro! . . in mia difesa
Giusto il ciel ti manda quà.
Ah Dermondo! . .

Derm. Il nome mio
Di tacer or ti consigliò.
Mi sovrasta un gran periglio
Se qualcun mi scopre quà.
Amel. Che mai dici ? quì tremare
Il mio cor per te dovrà
Qual periglio ?
Derm. In tua difesa
Per volare in un momento
Ho lasciato il Reggimento . . .
Il tuo amor mi trasse quà.
Amel. Poichè il Cielo quì ti guida
La mia pena cesserà.

(*Carluccio entra nel gabinetto a sinistra degli Attori conducendovi Giorgio ; e con segni di pantomina indica essere dentro da Amelia il forestiere.*)

Carl. E' trasuto già l' amico
Ausoliammo cà nu po.
Giorg. Ah la rabbia che m' accende
Raffrenare omai non so.
Carl. Meno caudo : agge pazienzia
Ca le rrecchie allonga mò.

(*Fa avvicinare le orecchie alla porta ed ascoltano quanto dicono dentro Dermondo ed Amelia*)

Giorg. Disse caro ! Quali accenti
Chi sarà quell' alma ria ?
Il furor la gelosia
Fuor di me mi trasse già.
Carl. Da marito de judicio
Vide , siente e campanea.
La politica te mparo
Statte queto : mo scemea
Po da fuoco a lu cannone
Spara pur se puoi sparà.
Giorg. (*tendendo l' orecchia alla porta*)
Più non odo una parola
Carl Chiacchiareano chiano , chiano.
Giorg. Vuò vedere . . . voglio udire.
Carl. Statte mò: statte a sentire.

Giorg. Atterrar voglio la porta.
Carl. Statte queto: statte ccà.
Giorg. Nò: frenarmi più non posso
L' ira mia si sfogherà.
(*Da un colpo alla porta ed apre. Carluccio resta nel gabinetto*)
Giorg. Anima indegna — T' o pur sorpresa
Amel. Sposo t' inganni
Giorg. Non hai difesa
Tutte ho d' averno — Le furie in me
Derm. Signore acchetati — M' ascolta pria
Deh non t' acciechi — La gelosia.
E' pura, e candida — In lei la fe.
Am. Si pura, e candida — La fede in me.
(Il ver non celisi — Tutto discoprasi
Deh non adombrisi — Mia pura fe.)
G. Anima rea — Ov' è il tuo vanto?
Tu che onestade — Fingevi tanto!
Or va: L' abisso — Possa ingojarti
Donna perversa — Lungi da me.
Am.(*supplichevole a Gior.*) — Credimi o sposo
Assai t' inganna — Sgombra ogni dubbio
Sgombra gli affanni — E' pura è candida
— La fede in me.
Giorg. Indegna scostati.
Amel. Misera me.
Carl. Mo è ghiuto a rompere
Le giarretelle (*tendo l'orecchia alla porta*)
No stasse a sentere
Le jacovelle!
Da buon marito
Sapisse fà!
Giorg. (*a Dermondo*)
Dimmi chi sei (
Derm. (*con modo arcano, e forza*)
Son tal che a lei
Consacro il core . . s
Ma puro e candido
E in me l' amore.

Lo sdegno affrena ;
Tu fremi invano
Tutto l' arcano
Saprai da me.
A prova tutto
Conoscerai
Ti pentirai
Del tuo sospetto.
Ed i rimproveri
Saran per te. (*parte furioso*)

Car. Fatto e lu lotano
A modo mio
Chesta vendetta
Saccio fa io.
Mo mo verranno
Mazze , e varrate
Mo donna Squinzia
Me l' ha pagate
Le cancariate.
Che fece a me.
Lo cicche ciacche
Io già lo siento :
Dallo contiento
Voglio abballà. (*si pone a ballare Quando Dermondo passa pel gabinetto parte con lui*)

Giorg. Dimmi , traditrice , chi è colui ? Egli è forestiere.

Amel. Ah sposo , è duopo ch' io ti manifesti l' arcano poichè il celarlo sarebbe un adombrare la mia virtù. Delle forti ragioni obbligano quel giovine a tenersi celato ; ma sappi ch'egli è . .

Giorg. Chi mai ?

Amel. Mio fratello. Egli lasciò il suo reggimento senza ottenerne il permesso , perciò teme . .

Giorg. (*minaccioso*) Amelia ! . . . è vero quanto mi narri ?

Amel. Lo giuro.

Giorg. A che venne ?

Amel. Con molte lettere . . . da me pregato . . venne in

mia difesa . .

Giorg. Contro di me ?

Amel. No contro te , ma . .

Giorg. Intendo. Venne per impormi ? Io non temo alcuno . Sono padrone di me , e voi dovete obbedirmi. Intanto vi ordino di non più ricevere colui . . sia o non sia vostro fratello.

Amel. Oh Dio !

Giorg. Tremate se trasgredite i miei voleri. Intanto sappiate che ho disposto per dare una festa nella prossima notte. Ho già impiegato una parte della somma che ho esatta dal biglietto di banco del quale m' avete fatto la rinuncia. Mi è necessario , per illudere coloro che mi dicevano fallito , di fare una pubblica dimostrazione. Avremo molta conversazione. Si giuocherà . . si ballerà , e voi canterete la vostra favorita Romance accompagnandovi sopra una nuova Arpa Inglese che ho comprata espressamente.

Amel. E nello stato in cui siamo una conversazione ! .

Giorg. Non ardite di contraddirmi. A momenti i convitati saranno quì. Il mio amico Varnero è stato da me incaricato di recarvi un sontuoso abito da Sala che vi porrete addosso.

Amel. Ma io . .

Giorg. Non replicate vi dico. Viene Varnero , ed i giovani che portano i regali per voi.

SCENA DECIMA.

Varnero , Giovanni il Modiste con varj cartoni. Luigia Valentino , e detti.

Var. Madamà io sono incaricato dall' amico mio di recarvi un bellissimo abito a *la Derniere mode de Paris* onde farvi sfoggiare le grazie v' adornano alla festa di questa notte.

Amel. (Perfido !)

Giorg. I suonatori sono pronti ?

Var. E' una compagnia di professori ciechi , ma che

suonano a meraviglia. Ma ciò che brillerà in genere di Musica, sarà la bellissima voce di Amelia.

Amel. (Oh Dio !)

Giorg. L'Arpa è venuta ?

Var. I Facchini l'hanno già posta nella sala ove deve servire. Ho ordinato di portare la cassa nella camera di madama.

Amel. Perchè nella mia camera ?

Giorg. Non deve poi l'Arpa stare nelle vostre stanze ? La cassa vi sta bene per ora.

Var. (Io trionfo a momenti.) Vengano i facchini. (*si vedono i facchini portare la cassa dell' Arpa che pongono nell' arcova.*)

Amel. (*piano a Luigia*) Ah Luigia dovrò io comparire sulla festa di ballo nello stato in cui sono ?)

Luig. (Povera Signora vi compatisco. Io non ci anderei se fossi in voi.)

Giorg. (I Tavolieri pel giuoco li hai fatti preparare ?

Var. (Che ti pare ? Non sono questi il punto esenziale ? Vi verrà quel Collegiale ricchissimo che ci darà del denaro.)

Luig. (Vostro consorte quando sarà occupato al giuoco non s' accorgerà se vi siete o nò.)

Amel. (Intanto potrò parlare a mio fratello. Sarà tua cura introdurlo nelle mie stanze.)

Luig. (Lasciate fare a me.)

Var. Ma quì che facciamo ? La sala è già piena, tutto è già disposto.

Giorg. Andiamo a cominciare il ballo. Sollecitate. Sollecitate noi vi attendiamo Amelia. (*nell' andare con Varnero*) Subito al faraone, poi la rollina.)

Var. Facciamo intanto cominciare il primo Walzern. (Egli si occuperà al giuoco, ed io sparirò . . Ah in breve sarò al colmo del mio contento.

Amel. Ah Luigia, tieni osservato mio marito. Valentino và a chiamare mio fratello. Io sono nella più grande desolazione.

Val. Subito Signora. Le introdurrò colla più grande cautela, dalla parte del gabinetto.

Amel. Chiudo questa porta onde restare nella mia so-

litudine. Quando ritorni con mio fratello, introducilo per la parte del gabinetto.

Luig. Sarete servita. Chiudete, quì non entrerà alcuno certamente. Il perfido Varnero, e quel birbante del suo servo Carluccio non ardiranno sturbarvi. (*parte accendendo prima la lampada che sarà pendente nel mezzo. La scena resta un momento silenziosa.*)

Carl. (*Apre pian piano la cassa dell' Arpa, ed esce fuori guardando intorno come per essere sicuro che non v' è alcuno.*) Mo è lo punto de servì lo Patrone. Aggio ditto ca isso traseva, e nce trasarrà. Pe mo nce songo io. La finestra è chella che risponne ncoppa a lu Giardino. Chesta è la scala de Corda che attaccharraggio ben forte acciò che Varnerò possa saglì ca ncoppa. (*Odesi nelle stanze interne il suono di Valzern che incominciano la festa di ballo. Il Ritornello sia un Valzern che accompagni il canto come segue.*)

Già l' abballo è accomenzato
Mo cca saglie lo patrone;
Lo marito sta asettato
A giocà a lo faraone;
E nuje cà, co nu picchetto,
Nce staremo un pò a spassà. (*si sente edosi al di fuori della finestra una battuta colla mano*)
Lo signale! . . Ecco la scala
Ha vattuto colla mano.
Cca saglite chiano . . chiano
Che periglio non nce stà.

Var. (*Salito colla scala a corda entra nella stanza.*)
(*Si osservi che le seguenti parole saranno cantate a voce repressa da i due, sempre udendosi dalle stanze interne il suono de Valzer.*)

Giunsi alfin: dov' è la bella?

C. (*accenno il gabinetto*) Stà là dinto? ma sta nchiusa.

Varn. Il mio cor è una facella
Che d' amor risplende già

Carl. Stuta mo sta toja facella

Statte queto no strellà.

Varn. (*vede il cordone del campanello.*)

A che serve il campanello ?

Carl. Non lo sai ? Serve a chiammà . .

Varn. Dunque tolgasi ; con quello

Gente quì non chiamerà. (*taglia il cordone col stile*)

Tu ritorna sulla festa

Tieni d' occhio il buon marito

Che non possa venir quà.

Carl. Vaco via pe la fenesta

Che altra strada non nce stà.

(*discende per la medesima scala di corda.*)

Varn. Un incertezza . . un tremito

M' invade il cor . . la testa.

Dentro il mio petto un palpito

M' attrista e mi funesta.

Debile cor ! . . rimordermi

Vorresti in quest' istante ? . .

No che non sei sì debole

Da farmi or quì tremar.

Lungi ogni dubbio : apprestati

Mio core a trionfar. (*va a nascondersi sotto la tende dell' Arcova.*)

SCENA DECIMAPRIMA.

Amel. (*esce dal Gabinetto a dritta , e mesta si pone a sedere sul davanti della scena.*

Oh come lente

Scorrono l' Ore ,

Per chi non sente

Che affanni al cor !

Vieni oh Dermondo

Vieni oh germano

Allevia il pondo

Del mio dolor.

Varn. Ecco il momento

Coraggio o cor.

Amel. Quì v' è alcun ! . . .
Varn. Sì : vi son io. (*avanzandosi*)
Amel. (*con grido*) Ciel ! chi vedo ! Ajuto ! Oh Dio
(*Gran sorpresa e agitazione*)
Varn. Caro ben non affannarti
Quì non son per insultarti ;
Ma mi trasse ardente amor.
Amel. Qual audacia ! . . voi Signore . .
Chiamerò la servitù. (*per prendere il campanello , e non trova il cordone*)
Varn. Sarà vano ogni clamore
Il cordone non c' è più.
Amel. (*girando per la stanza*) Genti ajuto ! Niun mi ascolta !
Varn. Zitta state . . non gridate ,
Quel rigore deh lasciate
M' ascoltate per pietà.
Amel. Qual orribile momento !
Varn. Deh pietà del mio tormento !
Amel. Parti . . olà mostro infernale
Varn. Ah riuscirti può fatale
Questa tua severità.
Amel. Tutto comprendo ,
Per mia sventura ;
Vedo l' abisso
Di mia sciagura
Che questo indegno
Or m' aprirà.
Varn. Sei passi miei
Tu seguirai
Tutto sorriderti
Tu mirerai.
A tanti affanni
Voglio involarti
Sol per te vivere
Sol per amarti
Questo mio core
Palpiterà.
Varn. Vien : risolvi (*afferrandola*)

Amel. Non sia mai (*si svincola ed impugna lo stile del quale ha già disarmato Giorgio , e che era rimasto in terra.*

Io son fida al mio consorte.

Varn. Temi ! . . .

Amel. Vanne. Sol la morte

Il mio amore estinguerà. (*apre la porta onde parla Varnero*)

Varn. Ah la rabbia il furor che m' accende

M' impedisce alternare un accento

Ostinata ! verrà il gran momento

Di vendetta all' offeso mio cor.

(*esce dall' arcova , ma resta nel gabinetto*)

Amel. Non ti temo : mi basta che il core

Innocente mi palpiti in seno

Porta altrove il tuo crudo veleno

E quì lasciami intanto l' onor.

(*Amelia va per entrare nel suo gabinetto , e s' arresta nel veder giungere Luigia.*)

SCENA DECIMASECONDA.

Luigia , poi Dermondo , con Valentino , e detti.

Luig. (*con affanno , ed a mezza voce*) Signore è quì l' amico.

Amel. Dermondo . . Ah ch' io l' abbracci.

Var. (*che stà coll' orecchio alla porta ad udire*) L'amico ! ... Attento ascolta Vernero , e la vendetta

Per te si compirà.

Derm. Amelia ! A questo seno

Stringiti una altra volta

Deh ! vieni a respirar.

Emel. Di stringerti al mio seno

Ah! non mi so saziar.

Varn. (*nella stanza*) Or tutto intesi appieno

Mi posso vendicar. (*parte furioso per la sinistra*)

*Amel.** Da tante pene

Se puoi sottrarmi

Pensa o fratello
A liberarmi.
Insidie, affanni
Tormenti, e pene
Seguono l'anima
A lacerar.
Pover' Amelia!

Derm.) *a due* Padrona) misera?
Luig.) Sorella)

Mi sento l' anima
Per te straziar.

SCENA DECIMATERZA.

Varnero conducendo Giorgio armato di pistola, entrano nel gabinetto a dritta, indi con violenza passano nell' arcova.

Varn. Con lei sta chiuso
Il seduttore.
Giorg. Non v' è pel perfido
Non v' è pietà.

(*Furibondo entra, e scarica la pistola senza mirare Dermondo che stava colle spalle alla porta.*)

Muojano gli empj.

Luig.)
Val.) *a 3.* — Deh ferma Olà
Amel.)

Luig.) E' suo fratello!
Val.) Che facesti?
Amel.) E' mio fratello!
Derm.) Io son fratello.
Varn.) Suo fratello! . . Oh qual terrore
Giorg.) Quale error! . . Che ne avverrà.

(*Dermondo è adagiato sopra una sedia. Luigia, Valentino, Amelia gli sono intorno e l' assistono. Giorgio è passato nelle stanza a sinistra avvilito per l' errore preso, ed è presso a Varnero*)

Giorg. Ah fui cieco nel furore!
Or salvarmi chi potrà.

Varn. Per difesa del tuo onore
Nell' inganno io caddi già.

SCENA DECIMAQUARTA.

Attirati dal fragore dell' esplosione della pistola giunge il Coro de' Convitati.

Coro. Qual fragor! Qual colpo fiero!
Un ferito! . . Qual sciagure!
Gio. Non è nulla miei signori
Ve l'accerto in verità.
Varn. (*per andare*) Di salvarsi è tempo già.
Carl. (*giunge*) Addojate ne Signò?
Varn. Or fuggiamo via di quà. (*s' incamminano*)
(*per andare*)

SCENA ULTIMA.

Uffiziale con Soldati, e detti.

Uffiz. Dove andate miei Signori?
Di Cambiali i falsatori
Li arrestati eccogli quà.
(*addita Varnero , Carluccio e Giorgio*)
Giorg. T'apri oh terra, e qui m'inghiotti
E m' annienta per pietà.
Tutti. Or si compie il suo destino
Piomba il fulmine di quà.
Uffiz. Siano tratti alla giustizia
Tutti. Le lor colpe ad espiar.
Derm. Delle colpe il reo conflitto
A' gli eccessi, t' han sospinto
Or l' enorme tuo delitto
Giusto il Ciel punisce quà.
Amel. Troppo è ver: di mille errati
E' quell' alma omai macchiata
Ma una sposa sventurata
La tua sorte seguirà.

Varn. e } Par che il fato, il mio malanno
Varn. }
Nel gran libro abbia già scritto.
Sul mio capo piomberanno
Mille folgori, si sà.

Carl. Maro me! So arrojenato!
Chisto guajo me stia stipato!
Mo nce corpo io poveriello
Lassa menne jre da cà. (*all' uffiziale che lo rispinge*)

CORO

Vale. Luci. e tutti.

Giubilante questo giorno
Principiò con gioja, e festa,
Tenebrosa, e in un funesto
Or la notte diverrà.

Fine della seconda Epoca.

LA VITA D'UN GIUOCATORE

EPOCA TERZA.

PERSONAGGI.

Giorgio di Germany mendico , e macilento ,
Signor Jacenna.
Amelia sua Consorte , *Signora Tavola.*
Albertino giovine uffiziale , figlio di Giorgio ,
Signora Nuzzi.
Varnero capo di masnadieri , *Signor Rossi.*
Carluccio era domestico di Giorgio , pezzente e finto storpiato per astuzia , *Signor Casacciello.*
Spiridione Oste , *Signor Ranaud.*
Eleuteria moglie di Spiridione ,
Signora Checcherini Francesca.
Giorgietta Villanella compagna d'Amelia ,
Signora Checcherini Giulietta.
Coro di Contadini Montanari.
Soldati.
Garzoni d' Osteria.
Masnadieri seguaci di Varnero.

La scena si finge presso le Alpi di San Pellegrino ed un Tugurio sulla montagna Rossa.

SCENA PRIMA.

La Decorazione rappresenta un Loggiato rustico, ossia ingresso ad un' Osteria di campagna. Il fondo presenta Monti alpestri. Vi sono varie tavole, presso le quali sono seduti i Montanari che mangiano e beono. I garzoni sono attenti a servire.

Sono scorsi cinque anni dall' epoca seconda alla presente.

Coro di Montanari.

La vita Campestre
E' spoglia d' affanni:
Sovente i malanni
Sen vanno in Città.
Il buon montanaro
Indura, e fatica;
Ma gode del paro
La sua libertà.

SCENA SECONDA.

Eleuteria, Spiridione, e detti.

Eleut. (*entrando*) Nuove grandi!
Spir. Grandi assai!
Coro Che mai fu?... Vi son de' guai?
Eleut. con importanza ai Montan. Quel brutto uom di mal' augurio
Che dimora nel tugurio,
Sul pendìo della montagna,
Colla buona sua compagna,
E quell' altra sconciatura
Che di servo ha la figura,
Oggi appunto *in ipso facto*
Averan da quì lo sfratto....
Spirid. Perchè il Sindaco lo crede....
(Uom che sa conosce, e vede)
Un equivoco ambulante,

Una specie di furfante ,
Che nascoso stà alla gente
Sotto aspetto di pezzente....

Eleut.) *a* 2. (Dunque vuol senza pietà
Spir.) (Discacciarlo via di quà.

Coro Ho piacere per verità
Che si scacci via di quà.

Eleut. Io compiango la meschina
Sua Consorte poverina.

Spir. Io del Ciel l' ho per favore.
Quell' è un vero jettatore.

Coro con sorpresa Jettator! - Senza pietà
Che si scacci via di quà.

Spir. Da che venne il manigoldo
Più non fo nemmeno un soldo.

Coro, e Tutti. Dunque è ben, senza pietà
Discacciarlo via di quà.

SCENA TERZA.

Carluccio nella figura di un pezzente il più derelitto, ed ammalato con due stampelle , finge non potersi reggere.

Carl. zoppicando Ajemmè !... Meschino me !
Un po de carità...
Ve la cerco pè pietà.
Aggio famma .... mo sconocchio.
I' sò cionco .... senza n' occhio.
Tengo l' asma .... un pò de zella
Non me reje cchiù la stanfella ,
E non pozzo risciatà.
Ajemmè ! meschino me !
Un pò de carità.

Eleut.
Spir.
Cora } Jettatore ! Via di quà.

Tutti partono , meno Eleuteria trattenuta da Carluccio.

Carl. Tu purzi tavernara mia bella me daje lo scaccione? Jere così pietosa e mo me vaje fujenno?

Eleut. Questa non è più terra per voi. Sappiamo certe cosette che.....

Carl. Che avite saputo che avite saputo? (Che simmo stati scoverti?)

Eleut. Che il Sindaco vi vuole sfrattare dalla capanna che abitate sulla cima della Montagna rossa.

Carl. Oh poverielle nuje! Non ce mancarria auto.

Eleut. Mi fa compassione quella povera giovane che credo moglie di quell' uomo orribile che si chiama Giorgio.

Carl. Gnossì. È mogliera; purtroppo l' è mogliera. Si sapissevo! Chille erano signorune de spata e cappa.

Eleut. Ma tu sei sempre stato servitore loro?

Carl. Gnernò. Io songo della stirpa de li sette panelle, ma non songo state sempe con loro; aggio servuto n'auto galantuomo, che non saccio cchiù che ne sia da cinc' anne.

Eleut. Tu sei Napoletano?

Carl. Napolitanissimo. Nacqui all' aura trionfale de lo Mandracchio.

Eleut. Ma come ti sei ridotto in questo stato? Così strappato ... cieco da un occhio, e con tanti malanni? Forse una mala vita?...

Carl. Vicenze umane, Tavernara mia! E mo comme faccio a seguì li patrone accossì ciunco? Me potarrisse tenè ccà int' a la cucina toja a lavà li piatte.

Eleut. E come vuoi fare se non puoi stare in piedi?

Carl. Tu potarrisse farme resanà com' a nù merluzzo.

Eleut. Eh va via cadavere ambulante.

Carl. Cadavere! Vide mo se so cadavere. (*getta via le stampelle, si cava il cerotto sopra l' occhio, e si pone a ballare.*)

Eleut. Che vedo dunque sei un' impostore! Ah briccone! ti voglio far correre con questo bastone.

SCENA QUARTA.

Spiridione e detti.

Spir. Che fu ? (*al venire Spiridione Carluccio si ripone nella sua attitudine primiera.*)
Carl. (*partendo*) Aggiate carità ... moviteve a pietà.
Spir. Ah ha! Pezzo di birbante! Te ne vai ah? Eleuteria ho veduto tutto. Costoro sono impostori . . . forse assassini. Si sa che una banda infesta queste contrade.
Eleut. Dici il vero marito mio ? Oh che paura !...
Spir. Vado subito dal Sindaco a manifestargli il tutto. costoro non li voglio più per i piedi. (*parte*)
Eleut. Fai bene. Non tardare un momento (*parte*)

SCENA QUINTA.

Albertino in abito d' uffiziale in viaggio con suo portamantello ad armacollo, si ode cantare prima di dentro poi fuori la seguente canzone.

Alber. Certamente il militare
È una vita bella e buona;
Suol dormir colla padrona
E con quella suol marciar.
Bella vita è il militar!
Della musica il fracasso
Gli accompagna, e marca il passo.
Come fosse un ballerino
Deve a tempo camminar
Bella vita è il militar!

E' questa certamente l' osteria che m' hanno indicata, onde poter aver notizia degli esseri a me cotanto cari. Ma non ci vedo alcuno. Ehi dell' Osteria!

SCENA SESTA.

Eleuteria , e detto.

Eleut. (Un uffizialetto ! bel ragazzotto !) Che volete Signore ? alloggio? pranzo? comandate.

Alber. Riposarmi soltanto un poco. Non posso trattenermi giacchè sono inviato sulla cima del monte S. Pellegrino.

Eleut. Sulla cima del monte?

Alber. Ho lasciato il mio cavallo e le mie ordinanze alla Locanda, e mi sono accinto a salire fino alla montagna rossa, la quale mi hanno detto che saprete indicarmela.

Eleut. Si signore. Avete a fare poco cammino, ma disastroso. Se è lecito che ci andate a fare ?

Alber. Voi conoscerete una famiglia ... che certamente sarà poverissima...

Eleut. Cospetto !... cerchereste mai !... Oh il Cielo ve ne scampi !

Alber. Perchè?

Eleut. Non avete timore della jettatura?

Alber. Che diavolo dite? Cos'è questa jettatura?

Eleut. Ah non sapete cos'è la jettatura? Felice voi.

Alber. Ma cos' è mai ?

Eleut. Eh nulla la intendo da me.

Alber. Io cerco un infelice, chiamato Giorgio, che credo faccia il mestiere di taglia legna.

Eleut. Che ha una moglie bella... carissima , e che fa compassione del suo misero stato.

Alber. (*con anima*) Ah sì , è dessa certamente.

Eleut. Che ha un servitore... briccone... impostore...

Alber. Questo lo ignoro.

Eleut. Ma voi come vi chiamate ?

Alber. Alberto di Germanj. Sono uffiziale, perchè dopo il corso de' miei studj m' è toccato il grado di Tenente. E' morto un mio zio materno e m'ha lasciate immense facoltà ; onde io vado in traccia di... ma voi volete saper troppo.

Eleut. Non sono poi tanto curiosa.

Alber. Indicatemi, per pietà, indicatemi il luogo preciso ove dimora quest' infelice mia famiglia.

Eleut. (Sua famiglia!) Se venivate un momento prima vedevate in questo luogo il così detto suo servitore. Egli avrebbe potuto condurvi...

Alber. V'andrò io solo.

Eleut. Ma ormai è prossima la notte... Il tempo minaccia. Andrete al fare del giorno.

Alber. Ah! la mia impazienza è estrema. Io voglio però regalarvi. (*cava una grossa borsa*)

Eleut. Non v' incomodate. Voi non avete mangiato; ma ecco appunto il suo domestico. (*si sente un tuono*) Sentite che tuona? Trattenetevi quì....

SCENA SETTIMA.

Carluccio, e detti.

Carl. Aggiate pietà.... un pò de carità.

Eleut. E' inutile che tu vada piangendo. Questo Signor uffiziale ti regalerà se lo conduci dalla tua padrona.

Carl. Dalla mia padrona?

Alb. E che avesti difficoltà?

Carl. Gnornò io songo avvezzo....

Alber. Dunque andiamo. Io ti regalerò bene.

Carl. (Che bella vorza! Voglio vedè se nce la pozzo zappolià.) (*si sente un tuono, e vedesi un lampo.*)

Eleut. Sentite che il tempo minaccia una burrasca terribile! (Mi spiacerebbe che questo povero giovine dovesse pericolare. Questi bricconi potrebbero... eh lo dirò a Spiridione. Vogliamo andare a vedere come finirà questa scena.)

Alber. Andiamo fammi fare la via la più corta.

Carl. Cammenate chiano chiano pecchè io so ciunco.

Eleut. Che cionco! Impostore! (*gli da una spinta*) Non gli credete, lo fa per finzione.

Alber. Come non sei stroppiato! Meriteresti che ti stroppiassi d'avvero. (*Lo insegue col frustino*)

Carl. Signò m'agg'à nnustrià. Ca si no nisciuno, me fa la carità pe me, e pe li patrune mieje.

Alber. (Oh Dio! in quale stato li troverò) andiamo. Sollecita.

Carl. Jammoncenne. Jate nnanze ca io ve precedo.

Eleut. Buon cammino signore. (*partono*, *ed Eleutoria entra. Si odono tuoni e pioggia.*)

SCENA OTTAVA.

È notte.

La decorazione rappresenta il tugurio ove dimora la famiglia di Giorgio Germany. Nel fondo sono delle porte, e finestre, ma senza sportelli talchè se ne vede la Montagna arida e silvestre. Una specie di Capanna serve di coperto ad un pagliariccio, ove si suppone dormano gli abitanti. Sedie di paglia ed altri mobili adattati alla situazione del luogo, presso un meschino tavolino sul quale sono due luminelli di creta accesi.

Amalia coperta di cenci, e con un fazzoletto di colore legato sotto al mento, e Giorgietta in povere vesti da contadina anch' essa in un simile arnese, filano lana ad un mulinello.

Giorget. Signora mia l' Oragano cresce. Questi tuoni mi fanno una gran paura.

Amel. Il vento scuote da capo a fondo questo miserabile tugurio, e Giorgio ancora non ritorna.

Giorget. Non avrà trovato alcun anima pietosa che voglia soccorrerlo. Tutti lo fuggono come se avesse una maledizione.

Amal. Ah! pur troppo l'irritato padre morendo gli predisse questo stato crudele! Ah! Giorgietta! Guardati dal disobbedire i tuoi genitori. Egli pure ha un figlio, che io amo come mio proprio, ma non abbiamo più nuova alcuna di lui. Il Cielo lo punisce anche con questo mezzo,

Giorget. Io non dissubidisco i miei genitori. Se resto quì a tenervi compagnia, lo fo col loro consenso. Mio padre è un povero taglialegna. Io sono avvezza ad una vita stentata; ma voi...

Amel. Sono due anni che profughi, mendichi, noi viviamo una vita infelice.

Giorget. Ma, perdonate, ha forse commesso qualche delitto alla Città il signor Giorgio?

Amel. Ah Giorgetta tutti i delitti a cui trascina l' orribile vizio del giuoco. Un perfido amico... che il cielo spero avrà egualmente punito, è la cagione di questa nostra miseria.

Giorget. Ecco vostro marito.

SCENA NONA.

Giorgio pallido e scontrafatto con lunga barba, lacero, e mendico entra scuotendo l' acqua della pioggia caduta sulle sue vesti.

Giorget. Come siete tutto bagnato! Non abbiamo nemmeno legna per accendere fuoco per asciugarvi.

Giorg. Questo è denaro. (*mostra del denaro*) Inutile perchè non ho potuto trovare da comprare cosa alcuna. (Oh moneta troppo male acquistata, tu non fai prò all' uomo colpevole.

Amal. Ma donde tanto danaro? Come l'hai avuto? Hai tu trovato qualche anima pietosa?

Giorg. (*con alienazione di mente.*) Un anima pietosa?... Ah... un viandante al quale ne chiesi con forza egli me lo diede, e sparì...

Amel. Un viandante!.... Ah Giorgio. . . avresti commesso un altro delitto? (*con orrore*)

Giorg. (*fiero*) Taci: non annojarmi. Dobbiamo domani partire da questi luoghi. Il Sindaco me l'hà ordinato.

Giorget. Oh cielo! siete dunque scacciati?

Giorg. Consolati non dormirai più su questo mucchio di paglia. Fino che dura questo denaro avremo un morbido letto.

Amel. E dove andremo?
Giorg. Dove mi porta la mia maledizione. Ebbi un'altra notizia che per te... sarà... forse spiacevole.
Amel. Quale!... Oh Cielo!...
Giorg. Tuo fratello non è più.
Amel. Oh Dio non ho più dunque nessuno per me!
Giorg. Fu ferito in battaglia, e morì. Mi si dice però che abbia lasciato molto a mio figlio che è nel collegio militare alla capitale.
Amel. Ah! foss'egli almeno felice!
Giorg. La metà di questo denaro servirà pel viaggio, l'altra metà lo rischierò..., e la fortuna, forse, si sarà cambiata.
Amel. Ancora pensi al giuoco!..... Oh vizio incancellabile!
Giorget. Pare cessata la pioggia. Credo che sarà ora di andare a dormire.
Giorg. Ormai la notte è inoltrata. Il giorno non tarderà. Io voglio uscire....
Giorget. Giunge alcuno.... Oh Dio! che uomo brutto!

SCENA DECIMA.

Vernero, vestito da Sgherro con lunga barba. La sua faccia è orribile. Coperto da nero mantello, ed armato di pistole, stili con gran cappello disteso, e detti.

Varn. Chi è il padrone di questo tugurio? (*fermo sulla porta.*)
Giorg. (Qual voce è questa!)
Amel. Qual'aspetto terribile!)
Vern. Ebbene non si risponde? Io voglio asilo per me e miei compagni.
Giorg. Saresti mai... nò: non m' inganno.
Varn. Chi vedo! Giorgio!
Giorg. Tu sei l' empio Varnero?
Amel. Miseri noi!
Varn. Così va detto! Io sarò l'empio Varnero. Tu sarai il galantuomo. (*ironico e feroce*)
Giorg. Ma come?....

Varn. Io fui come te accusato, processato, esiliato. Dovetti prendere la fuga. Non ebbi altra risorsa che darmi in campagna. Mi sono unito con varj amici, e facciomo una buona vita.

Giorg. Tu... un assassino!

Varn. Meno stupori. Godo d'averti riveduto. Io ed i miei compagni passeremo quì il resto della notte. Vi pagheremo bene. Vado a chiamarli. (*per andare*)

Amel. Ah no.

Varn. Ancora in opposizione con me eh bella Amelia? Ma ora però...

Giorg. Che oseresti?.. Tu in casa mia!.. nò: mai.

Varn. Ancora geloso!... Ah ah mi fai ridere. (*tirandolo in disparte*) Giorgio... Io vedo che tu sei in estrema indigenza. Supera ogni ribrezzo... unisciti con noi.... fortificheremo questa casuppola..... quì sarà il nostro asilo la notte. Di giorno poi... I miei compagni sono tutti valorosi, invincibili....

Giorg. (Che mi proporresti?) (*con grande sorpresa*)

Varn. (Non alzare la voce, non ti far sentire. Esci: parleremo.

Giorg. (Ma io....)

Varn. (Escì ti dico.) Madama, Giorgio viene meco un momento. Voglio dargli qualche soccorso (*lo prende pel braccio*)

Amel. Di nuovo lo traete con voi?

Varn. Non temete. Io gli ho fatto far sempre buona figura.

Amel. (La sola sciagura di riveder costui ci mancava.)

Giorg. (Che sarà? La mia disperazione a tutto mi trascina.)

Varn. Andiamo?

Giorg. Andiamo.

Amel. Ah Giorgio, dove vai?

Giorg. Non annojarmi. Resta là. (*via*)

Amel. Eccolo di nuovo vittima di colui. Oh Dio! .. questa è la più grande delle sventure.

Giorg. Povera Signora!

SCENA DECIMAPRIMA.

Carluccio, Albertino, e detti.

(*Carluccio con Albertino vengono dalla parte del Monte*)

Carl. La vi llà. Facite lo fatto vuosto. Anzi si ve pare starò cca a fa la spia quanno vene lo Padrone.
Alb. Ah si : mi sarà caro assai il rivederlo.
Carl. (Vaco a trovarlo pe le dicere tutto. Le dicò ca chisso tene denare.) (*via*)
Giorg. Chi è la . . . oh! un militare!
Amel. Un militare! . . . Oh cielo!
Chi siete voi Signore ?
Giorg. Una visita a quest' ora ?
Alb. (Ella è d' essa . . . in quale stato ?)
Amel. (Chi sarà ! . . mi trema il core.)
Alb. Alterati dal dolore,
Veggo i tratti del sembiante,
E non posso in quest' istante
Il mio pianto raffrenar !
Ame. No, che i tratti di quel volto
Non son nuovi nel mio core.
Il suo dir . . . la voce ascolto . .
Ma nol posso ricordar.
Voi chi siete ?
Alb. Tal son io,
Che vi posso consolar.
Amel. Dite il nome.
Alb. Io son l' amico
D' Albertin . . .
Amel. (*con grande enfasi*) Del figlio mio !
Alb. Non tuo figlio per natura;
Ei potè, per sua ventura,
Una madre in te trovar.
Amel. (*con ansietà*) Ah dov' è ? . . . mel palesate.
Alb. Qui non lungi
Amel. E' ver ?
Alb. Il padre

Viene ansioso ad abbracciar.

Amel. Fate pria che al sen lo stringa;
Poi del padre ai cari complessi
Il saprò con voi guidar.

Alb. Ancor tardi a ravvisarmi?

Amel. Sei . . . tu . . . stesso? . .

Alb. Tal son io.

Amel. (*con grido*) Albertin!

Alb. (*come sopra*) Amelia! (*a* 2.) Oh Dio!

(*a* 2.) Ah non posso dal contento
Un accento . . . ar . . . ti . . co . . lar.

Am. Come a quest' anima — *Alb.* Quì venni rapido
Rechi contento — Al sen per stringervi;
In tal momento — Oggetti teneri
Non so spiegar! — Del mio penar.

(*a* 2.)

Ah! Le nostr' anime
Alfin potranno
Da tanto affanno
Or respirar.

Alb. Mia tenera amica . . . anzi più che mia madre, io vengo a porre un termine alle vostre pene. Io vengo a recarti dovizie, e felicità, che sono legittamente a te dovute giacchè tuo fratello, poi mio zio per elezione, morendo, a me le ha lasciate.

Amel. Ah buon Dermondo!

Alb. Poichè l' obbligo della sua militare condizione lo guidò in quel paese ove l'amor tuo mi aveva collocato in collegio, non lasciava mai un giorno senza vedermi, e supplì così alla mancanza di un genitore che mi trascurava. Ah dov'è il padre mio?

Amel. Oh Albertino! . . . la tua venuta spero sia opportuna a ritrarlo da nuovo precipizio. Sappi che un Demone ha quivi ricondotto, dopo tre anni di separazione l' empio Varnero...

Alb. Chi? Quello scellerato! Tremi colui del mio furore. Noi partiremo subito da questi luoghi orribili ove ti ha piombato la sciagura e gli errori di mio padre. Io scriverò al Locandiere che dimora

a piedi del Monte, ove ho lasciati i miei cavalli, acciò gli invj subito quassù. Io ho tutto l' occorrente per iscrivere, tanto che viene mio padre.

Amel. Là dentro. (*accenna la capanna*) Giorgionetta ponivi il lume, e seguimi quì fuori, onde colla voce poter chiamare mio Consorte.

Giorg. Ma torna la pioggia. Il vento comincia ad infuriare. (*tuona*) Sentite che tuoni?

Amel. Non c' allontaneremo. Egli non sarà tanto lunge. Andiamo. (*partono dalla porta non incontrandosi con chi giunge*)

Alb. Intanto io scrivo. (*entra nella capanna*)

SCENA DECIMASECONDA.

Dalla parte del Monte vengono guardinghi Varnero, Giorgio, Carluccio, ed a suo tempo tutti i soggetti indicati.

Varn. Tu dicesti un Uffiziale?
Carl. Ricco assaie, ca nù vorzone
Aggio visto chino, zippo.
Varn. Buona preda! . .
Giorg. Tale azione
Io non deggio tollerar.
Varn. Insensato . . . il tuo timore
Mi fa invero stomacar.
Quì verranno i miei compagni,
Se il gradasso vorrà far.
Carl. Non se tratta finalmente
Che la borza d' acchiappà.
Chesto è dritto de conquista
Che nisciun può sinnacà.
Giorg. E mia moglie quì non vedo.
Carl. Starrà dinto coll' amico.
Giorg. Sento l' ira divampar.
Varn. (*impugnando uno Stile*)
Dunque entriamo. (*s' incammina*)
Giorg. (*timoroso, ed in certo*) Nò: ti ferma (*lo trattiene*)
Onde nasce che il mio core,

Sento impetto ... palpitar!

Carl. (A me puro la paura
Fa le gamme sconnocchiar.)

Varn. Pusillanime! . . Non sai
Del momento approfittar. (*tuono fortissimo e lampo*)

Giog. Ah del ciel quest' è l' avviso,
Di non compiere il delitto.

Varn. Tai fantasmi non ravviso. (*s' incammina alla capanna per ferire Alberto*)

Giorg. (*resta indisparte*) Io mi sento il cor gelar.

Un fulmine striscia piomba nel Tugurio, e scoppia con grande fragore, indi si vede il fuoco ad accendersi nella paglia che serviva di letto, ed altre materie combustibili. Albertino scosso dal fragore, sorprende Varnero col pugnale per ferirlo)

Alb. Ciel chi vedo; . . Ah traditori!
(*colla spada ferisce Varnero*)

Varn. Son ferito, olà campagni?
(*corre alla porta a chiamare i suoi compagni che piombano veloci nel punto istesso*)

Alb. (*s' incontra con Giorgio, e va per vibrare*)
E tu pure indeguo . . . (*per ferire*)

Sold.)
Spir.)
Eleut.) (*con forte grido entrano al momento*) Ah! . . .
Coro)
Giorg.)

Amel. Non ferir . . . quello è tuo padre.

Ciorg. Figlio! . .) . . Oh Dio! (*gli cade la spada*)
Alb. Padre!)

Coro, e *Tutti.* Fermate: Olà.

(*Intanto il fuoco è cresciuto, e innalzato, ed ha fatto precipitare la parete di fondo che è di legname. Scoperta la montagna vedonsi i soldati distribuiti in varj atteggiamenti cò fucili impostati contro gli assassini.*

Alb. Tu mio padre! . .

Giog. Oh mio terrore!

..re. (*verso Varnero ferito*) E' punito il traditore

Che lo trasse all' empietà.

Alb. Al suo seno il genitore
Alla fin mi stringerà.

Giorg. Figlio !

Alb. Padre ! Ogni tuo errore
Ora il ciel perdonerà.

Eleut.) Mi consolo mio Signore
Spir.) Della sua felicità.

Varn. (*tremando* Ah ! la rabbia ! . . il mio furore ,
caduto in terra) All' Averno mi trarrà.

Giorg.)
Alb. } Mostro , iniquo , traditore !
Amel.) Con te muora l' empietà.

Carl. Tu si acciso , io sarò mpiso ,
Parapatta se farrà.

Albert. Io di te prenderò cura
Otterrai qualche pietà.

CORO

Or di Temide la spada — La virtude e l' innocenza
Il delitto punirà. — Più felice sorgerà.

Fine.

